37633

17

# EDUARDO DI SAINVAL

E

# PAOLO CAPPELLO

DRAMMI DUE

DI

VINCENZO PETRA

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Vico de' Ss. Filippo e Giacomo n.° 26, p. p.
1856

Digitized by Google

# A CHI LEGGE

*Nella mia prima giovinezza, essendo vago oltremodo degli spettacoli teatrali, io era fastidito di vedere francesi commedie o drammi sconciamente voltati in una favella, che per certo non si poteva dire nè fiorentina nè toscana nè italiana, ovvero scritti da persone nate nella penisola, ma pretta imitazione delle opere teatrali di Francia e in un linguaggio del pari barbaro e triviale; ne' quali drammi per lo più, non che il bello, non era buon senso, moralità, o ragionevolezza, ma i così detti* colpi di scena, *e una fine spesse volte terribile o per pugnale o per veleno, la quale non destava terrore o compassione per il fatto, ma orrore per l'atrocità profusa a larga mano, come sarebbe lo spettacolo di chi si dilettasse di assistere ad una spietata carnificina, o almanco a quello di chi sta in gogna o s'incammina al patibolo. Questa scuola era in quel tempo da taluni addimandata satanica, e signoreggiava in quasi tutte le città italiane.*

*La commedia di carattere, ove tu vedi scolpite quelle nature d'uomini che sono di tutt' i*

*questo dramma che ora t'offro, lettor mio, è l'*EDUARDO DI SAINVAL.

*Nell'*EDUARDO *t'increscerà, per avventura, di non veder punito il ribaldo, il virtuoso levato a Cielo? Ma, lasciando le ragioni dell'arte, chè ora non voglio che tu mi faccia la baja chiamandomi* trascendentale, *nel mondo non vedi tu il più delle volte quello lieto e baldanzoso, questo tristo e abbattuto? Ma il Giudice eterno ha egli il debito di palesarti ognora i gastighi co'quali sferza gl'iniqui, i premii co'quali ricompensa i buoni? Ma non sai tu che fiero pungolo sia il morso della rea coscienza, che dolce consolazione il sentirsi virtuoso? Ma ignori tu, Cristiano, le pene che nell'altra vita conseguiranno i malvagi, e il guiderdone che si avranno i buoni? E poco dopo, fervente per la drammaturgia, scrissi il* PAOLO CAPPELLO *che anche a te offerisco.*

*Nel* PAOLO *ho voluto mostrare il Comune di Venezia qual era, non tacere le sue virtù, non dissimulare i suoi vizii, per quanto il concedea la strettezza di un siffatto componimento; ho posto accanto ad un atto eroico uno assai ignominioso; ho fatto vedere di virtuosissimi cuori, ed anche di assai perversi; udire motti che Venezia resero preclarissima, ed altri che di obbrobrio la ricoprirono; ho voluto anche cennare l'amore che regnava su quelle belle lagune, che forse era tenuto dagli altri popoli troppo sensuale, ma che pure soltanto in quella maravigliosa città vedeasi così vivo e ardente, un amore che facea credere ai prestigii, un amore che fece delirare Lord Byron! I virtuosi si vedranno in questo dramma bersaglio de'malvagi o di un avverso destinato,*

*ma Dio non paga il Sabato, ed anche a questi è toccata molte volte la sciagura e sempre il rimorso, pena atrocissima che non può intendere se non colui che l'ha sentito.*

*Io mi sono ingegnato, quanto era in me, di adoperare in così fatti drammi un linguaggio ed uno stile italiano; nè dissimulerò di aver provato grandissima difficoltà, giacchè noi, che abbiamo esempii di bello scrivere in tutt' i rami della letteratura, in questo non abbiamo pure uno: e però pensi ciascuno che malagevol cosa e' si sia il far parlare persone non fiorentinamente, come i poeti comici del cinquecento, chè questo sarebbe stato un parlar troppo basso e disconvenevole all'altezza del dramma, nè italianamente, come oggidì si dice, ossia con quel linguaggio e con quello stile che contamina le odierne scene italiane; chè in verità un tal parlare non è neanche accomodato ai beoni ed ai tavernieri.*

*Dette queste cose, lettor mio, io ti presento questo* EDUARDO *e questo* PAOLO, *i quali non ambiscono di essere da te lodati, perchè sanno di non meritare un tanto onore, ma nè manco mendicano il tuo compatimento, poichè in tal caso non si sarebbero a te presentati. Che voglion dunque? Vogliono che tu lor faccia buon viso; vogliono che tu gli accolga come il mondo accoglie due giovinetti, i quali non sono belli e appariscenti, ma nè tampoco sconci e spiacevoli. L'autore non vuol tenersi dal dirti che non avea molta esperienza quando scrisse questi drammi; che non ha troppo usato tra le genti, perchè la società non molto gli va a sangue; ha poco letto degli odierni drammi, perchè di rado ha sentito il bello in tutto scor-*

Digitized by Google

*rere un siffatto libro dalla prima all'ultima pagina. E con tutto ciò ardito ei ti offre due drammi, i quali (spera) non saranno da te bistrattati. Ma se tu volessi sapere per avventura il suo avviso rispetto al sistema dei classici, dei romantici, delle tre unità, e che so io, egli non vuole per ora appagarti, non volendosi impicciare di questi garbugli, e solo ti rammemora che poscia ch'e' son sistemi fa mestieri vi sia in essi qualcosa di falso. Nell'*EDUARDO *ha egli serbato l'unità di tempo e di luogo, ma non perchè creda così debba essere, solamente perchè così gli è venuto fatto: nel* PAOLO *sembra violata l'unità di luogo, ma egli giudica che questa non debba intendersi per una sola camera o per una sola piazza, ma per un vasto recinto ove l'azione possa svolgersi in varii luoghi di esso, come la scena greca era fissa ma vasta, cotalchè gli attori si vedevano ora in un tempio, ora in una piazza, ora in una casa, ed ora in checchè altro. Troverai forse, lettor mio, parecchie inavvertenze in questi drammi, che l'autore o non ha potuto o non ha saputo schivare? Che importa! basterà ch' eglino commuovano l' animo tuo e quello degli uditori, se pure saranno meritevoli di esser letti da chicchessia, e se le convenienze e inconvenienze teatrali gli permetteranno un giorno di vedere se le sue opere siano atte a muovere il cuore o la bile, se dilettino o infastidiscano. Che se vuoi udire una sua opinione, egli pensa che l'effetto non sì di leggieri si ottenga oggidì nella tragedia, rade volte s' incontri nella commedia, perciocchè la prima pone in iscena personaggi ideali, fittizii, passioni eroiche, spesso filosofi-*

*che e quasi sempre non naturali; la seconda per lo più uomini triviali, senza energia, costumi vili, passioni abbiette, e poi tu non incontri in essa che la ridicolezza, e la scena del mondo è così trista! E non vale il dire che molte commedie rappresentino persone elevate e sentimenti nobili, perchè allora sono pertinenti al dramma, e gli autori o non si brigarono del titolo, o, mettendo qual più loro piacesse, disdegnarono questo nuovo nome di dramma, che pure esprime una differenza di opere che i nostri maggiori non avevano. Il dramma, vagheggiando sempre l'ideale, ritrae l'uomo secondo la verità, imita meglio la natura, conviene più a noi figliuoli del secolo decimonono, venuti dopo tante isvariate vicissitudini. Ancora in questi drammi ho cercato il meglio che ho saputo di pingere gli uomini quali sono, non quali dovrebbero essere, chè questo non è ufficio del drammaturgo ma del moralista: e di più aggiungo sembrarmi più utile l'ufficio del primo che del secondo, posciachè, lasciando stare la noia che i moralisti sempre accompagna, giova più sapere gli uomini quali sono che quali dovrebbono essere, acciocchè l'uomo possa talvolta, se non sempre, schivare d'essere ingannato. Nè creda alcuno che con ciò venga il poeta a fare amare il vizio ed abborrire la virtù, poichè egli ha strettissima obbligazione dipingendo il vizioso di eccitare per lui abborrimento nell'animo degli ascoltanti, e pingendo il virtuoso spirare ne'loro cuori compassione e bramosia d'imitarlo.*

*Adunque, lettor garbato, poni mente a ciò, che mio principal divisamento, nello scrivere que-*

Digitized by Google

*sto* PAOLO *e questo* EDUARDO, *sia stato quello di mostrare che si potevano scrivere drammi, i quali non ispiacessero all'universale, adoperando una lingua e uno stile che apparissero italiani, e non quella lurida e cenciosa lingua, e quel gretto ed infranciosato stile che deturpa le odierne scene italiane. Che se io abbia o pur no conseguito il mio scopo, spetta il giudizio a te e agli uditori, se pure meriteranno queste bazzecole di farsi leggere da taluno o di farsi udire in qualche teatro italiano. Sicchè conchiudendo io mi sono ingegnato di mostrare che anche nelle opere teatrali, e segnatamente nel dramma in prosa, non è miterina per mia fè quella casta e poderosa lingua che tanti valentuomini d'Italia hanno mostrata oggidì efficacissima e mirabilissima in quasi tutt' i rami della nostra letteratura: nè altro aggiungo, lettor mio, e reverente al tuo giudizio mi sottopongo, come già a quello degli uditori quando potrò, e con l'animo voglioso d'apprendere, mi sottoporrò.*

Digitized by Google

# EDUARDO DI SAINVAL

Dramma

IN QUATTRO ATTI

## INTERLOCUTORI

—

GIACOMO DUMONT, *Generale ritirato.*
TERESA, *sorella a* DUMONT.
AMELIA, *orfana.*
EDUARDO DI SAINVAL, *uffiziale.*
D' AGRIMANT, *sergente.*
MATTEO, *servo.*

---

La scena è a Parigi in casa del sig. Dumont verso il 1818.

Digitized by Google

# ATTO I.

Salotto bene addobbato. Due porte laterali.

## SCENA I.

MATTEO, e poi D'AGRIMANT.

*Matt.* Il padrone è da qualche giorno annuvolato. Che diamine gli passerà per il capo! E sua nipote, la signorina Amelia, eh! credo che sia innamorata.... tiene un viso che non mi persuade punto nè poco.

*D'Ag.* (*entrando*) Oh Matteo sapresti dirmi se è qui Eduardo?

*Matt.* Non l'ho visto... non è venuto.

*D'Ag.* Ma ne sei certo?

*Matt.* Sì, signor sergente, poichè da stamane non mi son mosso di qua.

*D'Ag.* Bene, l'aspetterò.

*Matt.* Come più vi piace. (*saluta e parte*)

*D'Ag.* Egli tarda... ma qui debb'essere Eduardo, l'uomo che odio mortalmente. Egli è innamorato della signorina Amelia, me ne sono accorto, ma ei non la può sposare, perchè mi pare di avere scoverto un amore.... Possibile! m'ingannassero gli occhi... ah! chi sa se non verrò a capo di qualche mio antico pensiero.

Signor Eduardo, voi mi voleste tenere per un dappoco, perchè io non vi curava, vi reputava un soldatello di mostra. E che? Credete forse perchè avete gli spallini di esser dappiù di un soldato della grande armata? Voi mi sfidaste, foste vittorioso, e per giunta mi voleste presentar della vita.... a me! ah questa è una colpa che non mai vi perdonerò, non mai! E pure come vendicarsi, senza... Oh quattro anni di pena e di dissimulazione mi saranno inutili, ed avrò gittato via il tempo e la fatica? Non potrò fargli bevere a doppio quel veleno ch'egli allora mi fece ingoiare?

## SCENA II.

EDUARDO e detto.

*Ed.* D'Agrimant se' qui?

*D'Ag.* Sì sono, e godo molto in vedervi... già sempre *sentimentale;* pure se non m'inganno voi siete tristo, il vostro volto spira malinconia, ditemi, che mai vi opprime?

*Ed.* Nulla nulla, sono un po' indisposto.

*D'Ag.* No, non è così, voi volete darmi ad intendere quel che non è. Ma che! Avreste difficoltà di svelarmi le vostre ambasce? Non sono io il vostro amico, il vostro migliore amico? E però, su via, ditemi tutto, fidatevi pure di me.

*Ed.* Oh sì, ho bisogno di deporre nel cuore d'un amico i miei timori; tu mi sei vero amico?

*D'Ag.* Verissimo.

*Ed.* Ah so che non posso dubitar della tua fede, e se non ti ho detto nulla insino a qui, non

è stato per non mi fidare di te, ma perchè giudico le cose che l'uomo vuole non si sappiano sia bene non dirle. Or tu dèi sapere ch'è qualche tempo che amo la nipote di Dumont, Amelia.... oh l'amo ferventemente e ne sono riamato.

*D'Ag.* (Non m'era ingannato.) E perchè tanta tristezza?

*Ed.* Oh bella! Non ne indovini tu il perchè? Ma credi dunque che suo zio voglia concedermela in isposa? Egli ha principii così austeri, onde mi dirà certamente ch'io son troppo giovine, che non è questo il tempo di ammogliarsi.

*D'Ag.* Eh via... egli non potrebbe star tanto sul no.

*Ed.* Che dici! Oh non è egli suo zio?

*D'Ag.* Zio... zio... chi sa... potrebbe darsi che tal non fosse.

*Ed.* Come! Dumont non le sarebbe zio?

*D'Ag.* Qual maraviglia! Si veggono di cose ancor più grosse al mondo.

*Ed.* Sicchè la non gli è nipote?

*D'Ag.* Ma no no, vi dico, non gli è nipote: ma vi prego, tenetemi segreto; vi dirò io, quando ve ne abbiate ad avvalere; per ora l'ex-generale non l'è mica zio, e perciò ei non può esservi di molto ostacolo; dappoichè s'ei non volesse che voi la togliate in isposa, la fanciulla potrebbe spiattellatamente dirgli che gli è tenuta di quanto ha fatto per lei, lo ringrazia di tutta le sue cure, ma che in fatto di sposo ella vuol sceglier da sè.

*Ed.* Oh che mai dici! Ma perchè ha egli chiamata nipote questa giovine?

*D'Ag.* Eh tutte coteste particolarità non so.

*Ed.* Ma donde sai che non gli è nipote?

*D'Ag.* Lo so da un mio amico che avea conosciuta la signora Anna Miguères che teneva a dozzina parecchie fanciulle. Costei gli disse che sebbene avess' ella fatto quanto potea per ritenere una giovinetta, di cui s' ignorava il padre, e che avea dovuto ricevere, pur non di meno ella era stata forzata da un gran personaggio a consegnarla al signor Dumont. Ora, ragguagliando il tempo in cui egli tolse questa fanciulla e quello in cui cominciò ad avere la sua nipote, è chiaro che la fanciulla è proprio quella ch' ei dice nipote. E poi non v'accorgete del mistero in che ha cercato sempre d' invilupparla? Ma ha parlato egli, ha detto mai una sillaba de' suoi genitori? pure avrebbe dovuto alcuna fiata ricordarli, erano suoi parenti! Scommetto io, che non ha fatto menzione di essi nè manco alla signorina! Oh ma che dubbio: siate pur certo ch'ella non gli appartiene punto, e ch' ei non può negarvela, se la fanciulla vi vuole, ancora meno che se le fosse zio.

*Ed.* Quale arcano! Pure tu mi fai tralucere una speranza... Ma non per questo posso e debbo inimicarmi il mio benefattore.

*D'Ag.* E per compiacere a lui, per secondare i suoi capricci, sì capricci, perchè per tutt' i diavoli qual ragione avrebbe egli da porsi in mezzo, e sturbare le vostre nozze? per questo, dico, sareste voi così folle da nuocere a voi stesso? Oh andate là, che questo è il più bel pensiero che vi sia venuto alla mente! Ma dite un po', parvi egli bene d' immolare il vostro

vantaggio, il vostro amore ai ghiribizzi di un vecchio pazzo?

*Ed.* D'Agrimant, non obbliar ti prego ch'egli è colui che ha preso cura di me fin dalla mia fanciullezza, e che non comporterò mai...

*D'Ag.* Oh sì sì, avete tutte le ragioni del mondo... scusate se vi ho parlato con troppa libertà... che volete? vi ho ciò detto per l'amore che vi porto, e anche perchè... che so, m'incresce di veder che abbandoniate quella giovine.

*Ed.* Abbandonarla! non mai!

*D'Ag.* Ma s'è così, se voi l'amate sopra ogni credere, come potreste non opporvi al sig. Dumont nel caso ch'ei ve la rifiutasse? Ella certamente avrà in voi riposto tutta la sua gioia, ella non altro anelerà che il momento in cui possa a voi congiungersi, in cui possa chiamarvi col dolce nome di sposo? Ma sapete voi che altrimenti operando la sacrifichereste, la perdereste? e voi nol potete, perch' essa è uno specchio di virtù... oh io vi conosco, voi siete così generoso da non perderla, negandole la vostra mano.

*Ed.* Ah sì, nè lo zio... nè alcuno al mondo me la toglierà.

*D'Ag.* ( Ho trovato il mezzo. )

*Ed.* Le tue parole m'investono d'un fuoco che non so che si sia; esse mi squarciano quel denso velo che mi annebbiava la vista. Sì, io non posso e non debbo lasciarla.

*D'Ag.* Ma ora vi riconosco per il mio Eduardo... Ah voi non rinunzierete alla signorina Amelia, voi non vi farete sfuggire un gioiello che la fortuna benevola vi ha voluto offrire.

*Ed.* Sì, viva il Cielo, io l'amo, e non sarò che di lei.

*D'Ag.* Oh bravo, davvero bravo...Ma per menare a fine il vostro disegno non crediate già che non vi sieno difficoltà; havvene forse, ma non insormontabili. E perciò lasciate pure questa cura a me, che tutto ben sì condurrà. Per ora non dovete ancora dir nulla all' ex-generale, comincerò io ad indagar l' animo suo.

*Ed.* Oh sì sì, disponilo in mio favore; ora la mia salute è nelle tue mani: s' ei volentieri consentisse alla nostra unione, che non gli dovrei io mai?

*D'Ag.* Non dubitate, farò il più che posso, tutto quanto mi valgo mi adoprerò per voi, e spero cavarne le mani.

*Ed.* Tanto tu a me prometti?

*D'Ag.* A voi che non prometterei? Per vedervi felice non darei il mio sangue?

*Ed.* Ah tu sei un vero amico! Tutto dunque in te mi confido; dalla tua lealtà, dalla tua amicizia tutto io mi spero.

*D'Ag.* Oh potess' io!... ma vi lascio, perchè debbo spedire alcuni ordini del signor Dumont. Ci siamo intesi, non gli palesate nulla, finch' io non ve ne faccia avvisato. (Insano, tu corri alla tua rovina, tu t'adoperi egregiamente per la mia vendetta!) (*parte.*)

## SCENA III.

EDUARDO.

Io non credo che sia nel mondo il più grande amico di costui! E' mi ama più che se gli fossi fratello, ed io l'oltraggiai! Veramente non bene sapendolo, credetti ch'ei mi volesse sprezzare... Basta, e' non ne ha più parlato... sono ormai quattro anni! Ah le anime generose non possono serbar rancore! Oh se egli riuscisse a farmi sposare Amelia, io gli sarei tenuto per tutta la vita... e se mi ottenesse il beneplacito del sig. Dumont: ah! ma io veggo che questa sarebbe per me una soverchia felicità, e non posso tanto aspettarmi. Ma perchè egli non si ha da rendere ai miei desiderii... egli ha un'anima così nobile, avrà conosciuto l'amore, avrà sentito... ah chi può mai sentirlo, come io lo sento!!

## SCENA IV.

TERESA ed EDUARDO.

*Ter.* Eduardo.
*Ed.* Mia buon'amica, eccomi di ritorno... la mia lontananza è stata per pochissimo tempo, e non ostante mi è paruta un secolo.
*Ter.* E già già intendo.
*Ed.* Ma, dite, Amelia dov'è?
*Ter.* Ih come me ne addimanda subito; è dentro della sua camera.
*Ed.* Come sta?

*Ter.* Così come stanno tutte le innamorate, ora agitata dalla paura, ed ora consolata dalla speranza. Oh la poverina soffre assai, ma tu parlerai presto a mio fratello, n' è vero?

*Ed.* Non so... io dubito.

*Ter.* Ma perchè? Che significa ciò? Parti dunque che mio fratello voglia opporsi alle vostre nozze? Egli ama la nipote, come i suoi occhi.

*Ed.* (Anch'ella vuol farmi credere che le sia nipote.)

*Ter.* E quanto a te, non vuol egli il tuo meglio? Non ha dimostro a bastanza il suo cuore verso di te? Oh egli intenderà che amendue non potete esser felici che sendo sposi, e non si opporrà alla vostra felicità. Io non intendo perchè tu abbia a temere di aprirgli il tuo cuore.

*Ed.* Non è già ch'io temessi, ma non potrebb' egli negarmela? Infine... infine che sono io?

*Ter.* Ma che viene a dir questo? Non sei tu uffiziale?

*Ed.* Sì sono, ma che cosa è un uffiziale?

*Ter.* Oh sta a vedere che per tor moglie hai da essere un generale! Eh via, queste le son ciance ridicole: tu dici non esser altro che uffiziale, e ti vuoi doler per ciò? vuol dir che sei giovine. Non creder già che questo sia un piccolo pregio. Poffare, se non si avessero a sposare che i generali, staremmo fresche noi povere donne!

*Ed.* Ah voi sollecitandomi mi confortate, ma vi par egli ch' io non desideri questo momento? Rifiuterete voi una mia preghiera?

*Ter.* Oh no; tu sei così dolce, così buono che non posso nulla rifiutarti: ma se vuoi che ne parli io a mio fratello?

*Ed.* No no, a capo di alcuni pochi dì io stesso gli parlerò, e spero che tosto terminerà ogni suo affanno. Ah! Iddio non può che render felice cotanta virtù!

*Ter.* Ma se l'ho detto io che tu sei un eccellente giovine: Ma su, abbracciami, via.... già non farai per questo un tradimento alla tua bella.

## SCENA V.

AMELIA e detti.

*Am.* (*di dentro*) Zia... (*fuori*) zia... Ah siete voi... (*accorgendosi di Eduardo*).

*Ter.* Tu giungi a proposito. Amelia, vien qua, odi. Eduardo, non so perchè, è un po' mesto stamane, ma tu puoi incontanente fargli sparire ogni tristezza. Vicino a te egli è...

*Ed.* Il più contento uomo che vi sia.

*Ter.* Ah ah! vedi se ci ho indovinato? Ma che cos' è? Tu non aggiugni la tua alla sua gioia? Dimmi schietto, non hai tu nulla a dirgli?

*Am.* Io! nulla.

*Ter.* Come nulla! Perchè vuoi dirmi una cosa che non è, che non può essere? Eh so che tu hai qualcosa a dirgli.

*Ed.* Che mai?

*Ter.* Che... che? Fai le viste di non sapere, o sei così balocco da non indovinar quel ch' ella vuol dire? Vuol parlarti del suo cuore.

*Am.* Mia zia! (*arrossita*)

*Ter.* Ih che serve mo che fai la ritrosa? Non so io che siete l'un dell' altro invaghiti? Figliuola mia, io non sono una borbottona, una spi-

golistra: io compatisco negli altri i desiderii che un tempo sono stati in me; e poi non c'è male nulla nulla... già si sa che questa è l'età degli amori... e anche a me, vedi... che ora ti sembro matura e spiacevole... anche a me il cicisbeo ne dicea delle così soavi, quando era giovine, ch' io era tanto bella e gentile! Uh che tempi felici!! Ma non posso intrattenermi più qui.... vo di là per qualche mia faccenda. (*via*).

## SCENA VI.

AMELIA ed EDUARDO.

*Ed.* Amelia, Amelia mia.

*Am.* Andate, (*con piccolo dispetto*) e' sono parecchi giorni che non vi veggo... chi sa... vi sono forse fatta incresciosa.

*Ed.* Che dici mai, Amelia! tu sai bene che per lunghezza di tempo non rimarrai d'essere quello che oggi sei per me, cioè un obbietto di tenere sollecitudini.

*Am.* Se è così, perchè non vi ho veduto?

*Ed.* Ma perch' egli mi è stato forza per affari del reggimento esser lontano alcuni dì.

*Am.* Bene, credo alle tue ragioni, e di buon animo ti perdono. Veniamo a una cosa più importante. Eduardo, quando parlerai tu a mio zio, chè in verità questo amore celato mi conturba, amareggia tutte le mie dolci illusioni? E poi, se ho a dirti il vero, l'affezione ch'io ti porto è così pura, così virtuosa, che mi sa male di averla a celare a chicchessia. Parla dunque e presto a mio zio.

*Ed.* Non turbarti, cuor mio, non sì tosto me ne verrà il destro ch' io gliene parlerò.

*Am.* E che! incontrerebb'egli difficoltà, dimmi, potrebb' ei negarsi?

*Ed.* Ah cessi Dio tanta sventura! ma in ogni modo tu non puoi esser che mia, perchè, credimi Amelia, l'affezione che io sento per te non è frivola o passeggiera, non è un delirio de'sensi, ma sì un'amicizia leale e profonda; egli è come se nelle mie vene scorresse lo stesso sangue che nelle tue. Oh tu sarai mia, perchè nulla ti può privare di questo affetto, perchè nessuno al mondo può a me strapparti.

*Am.* Ed io non voglio io esser tua, non t'amo io dello stesso modo?

*Ed.* Ah qual gioia m'infondono i tuoi detti! Amelia, dicono che l'uomo non possa esser felice, ma noi, noi siamo felici!

*Am.* Sì, Eduardo, e mai sempre lo saremo, perocchè al nostro nodo indissolubile spero che Dio non frapporrà verun ostacolo.

*Ed.* Ah tu sei il mio genio benefico, un angelo tutelare, tutto ciò che posso aver di meglio quaggiù!

*Am.* Oh quando verrà quel giorno avventuroso, che non più ci separerà, che ci vedrà senza timore uniti dinanzi al Cielo e agli uomini! In mezzo della speranza e della felicità, in mezzo di questa viva luce che abbaglia gli occhi della mia mente, io scorgo un punto nero. Eduardo, io non posso dissimularti che un tristo presentimento pur troppo mi vorrebbe far creder falsa questa luce che sì m'illumina e mi consola. Che so, mentr'io desidero ardentemente questo giorno, sento una voce nel cuore che

mi fa temere, e che vorrebbe non mai giungesse per noi questo momento.

*Ed.* O Amelia, finchè vivrò, finchè una stilla di sangue scorrerà nelle mie vene, sempre io ti considererò come la miglior parte di me stesso; e quindi se la mia vita non è che un'ardente brama di starti d'appresso, potremo mai esser divisi? e congiunti vi sarà per noi sventura? Ah sia lungi, lungi da te questo dubbio straziante: Amelia, nel Cielo noi ci siamo confidati, ed il Cielo sperderà ogni fiero presagio.

*Am.* Oh sì io sarò tua, voglio esserlo, invano gli uomini brigherebbero di separarci.

## SCENA VII.

TERESA e detti.

*Ter.* Oh ma voi state ancora qui.... è venuto mio fratello, e mi sembra stia un po' malaccio. Chi sa, forse gli sarà seguito qualcosa a traverso.

*Ed.* Amelia, io ti lascio, ma pensa che la tua immagine mi è sempre davanti agli occhi.

*Am.* Ed a me, Eduardo, oh quanto è duro l'andar lungi da te.

*Ter.* Ma presto, Eduardo, va via.

*Ed.* Amelia, io vado, ma spero subito di parlare al sig. Dumont.

*Am.* Ed io ancora te ne prego.

*Ed.* Addio.

*Am.* Addio. (*Eduardo esce per la porta a dritta, Amelia per la porta a sinistra*).

*Ter.* Quest'altro mancava ch'io facessi... ma tant'è... li potessi veder felici!

Fine dell'atto primo.

# ATTO II.

## SCENA I.

DUMONT.

La mia gloria, le mie illusioni, tutto è sparito. Venti anni di fatiche indicibili, d'insormontabili ostacoli superati, venti anni di compiuti trionfi sonosi in un baleno dileguati! Chi l'avrebbe mai pensato! Ed io, la cui esistenza era al successo delle armi fortemente legata, io, che in campo di battaglia ho saputo domar tanta gente, ora che sono un semplice borghese, ora io non posso domare il mio cuore. Sento che v' è una persona che a se richiama la mia attenzione, che in me risveglia le più dolci idee, ch'è per me così soave ch' io non vorrei mai staccarmene! Ma questo è un sentir nuovo per me! Quest'affezione intensa, piena, che assorbisce tutte le sorgenti della mia vita, sarebbe mai... ah che in pensarlo io raccapriccio! Amelia, or dovevi esser tu cagione, benchè innocente, di vergogna a chi di tanti beni ti ha colma?

## SCENA II.

TERESA e detto.

*Ter.* O Giacomo, che è? Stai chimerizzando secondo il solito.

*Dum.* Sì, chimere, Teresa, chimere che dilaniano il vecchio soldato.

*Ter.* Oh che ti può mai turbare! Ma dimmi un po'... che vuoi, le donne sono curiose? di chi è mai figlia questa povera orfana che tu hai fatto a tutti passar per nipote, bench' ella veramente non fosse? Tu hai sempre schivato di rispondermi sopra ciò, ma alla tua sorella non potresti fare questa confidenza?

*Dum.* Non dubitare, un giorno lo saprai, Teresa: ma a proposito, che mi volevi tu dir l'altro dì, quando mi cominciasti a parlare di Eduardo, e mi facesti un preambolo da oratore?

*Ter.* (Mi parrebbe questo il momento, ma ho promesso di nulla dirgli.) Ah sì... vedi... voleva dirti che Eduardo mi sembra un po' accorato; eh dubito che sia innamorato e seriamente.

*Dum.* Ma che ti salta su per la testa! Eduardo innamorato seriamente! Or ti fai beffe di me? Sappi, sorella mia, che all'età di ventiquattr'anni i giovani s'invaghiscono facilmente, ma con la stessa facilità cambian pure d'obbietto. Quello che oggi s'ama, Teresa, domani più non si cura. E poi quando cingiamo la spada, la donna che davvero noi amiamo, quella che sola ci fa girare il capo, quella a cui siamo stati e siamo sempre parati a versar tutto il nostro sangue, sai tu qual è?

*Ter.* Quale?

*Dum.* La Francia. Un buon soldato non può rattristarsi che delle sue sciagure. Oltre a ciò Eduardo è assai giovine, fra poco dovrà per affari di milizia abbandonar Parigi.

*Ter.* Ma se egli amasse perdutamente

*Dum.* Oh Eduardo non s'invilupperà in reti amorose. Viva il Cielo! egli non obblierà pria di ogni altro il suo dovere. So che è giovine, certo gli piacerà di burlare così un pochetto, giocherà pure il sentimento se occorre; ma queste sono astuzie di guerra; sfido io se dopo qualche giorno l'amorino gli passa più per il capo.

*Ter.* Ed io son di credere che l'indole di Eduardo sia tutt'altra; io mi penso che quando ha pigliato una passione, qualsivoglia ostacolo invece di arrestarlo vieppiù lo inciterebbe.

*Dum.* Ma dunque tu dici ch'è innamorato?

*Ter.* Certamente sì.

*Dum.* E non sai chi è la donna de' suoi pensieri? Tu ami Eduardo, non è vero? Tu sei convinta che un giovine, a cui la gloria sta dinanzi, male farebbe a darsi in grembo all'amore. Studiati dunque di saper chi essa sia, ed io cercherò di allontanarla, e l'allontanerò a ogni costo, perchè la pace di Eduardo mi è molto a cuore.

## SCENA III.

D' AGRIMANT e detti.

*D'Ag.* Mi offro umilmente alla signora Teresa, e porgo il mio rispetto al mio antico generale.

*Dum.* Benvenuto il mio d'Agrimant.

*Ter.* (Quanto m'è noioso costui.) Avete forse a dirne qualche cosa che siete così per tempo...

*D'Ag.* Mi perdoni, signora, ma innanzi tutto io qui son venuto per aver contezza della sua salute, ch' ella ben sa quanto mi sia preziosa.

*Ter.* Siete affabilissimo... (adulatore stucchevole).

*Dum.* E che? non sai tu che il mio d'Agrimant è amabile e cortese quanto mai.

*Ter.* Ma sì che lo so.

*D'Ag.* Ed io ringrazio ambidue del buon concetto in che mi tenete. (*piano a Dumont*) (Cercate di allontanarla, debbo parlarvi a solo a solo).

*Dum.* Ma già che sei qui, d'Agrimant, vorrei che mi scrivessi alcune lettere.

*D'Ag.* Con tutto il cuore; solamente m'incresce che non potrò così por mente alla signora.

*Ter.* Non importa, io anderò dentro a starmene con Amelia.

*Dum.* Sì va, e dille che dopo qualche momento venga pure a me che debbo parlarle.

*Ter.* Farò quanto mi commetti. (*saluta e parte*).

## SCENA IV.

DUMONT e D'AGRIMANT.

*Dum.* Orsù, d'Agrimant, che m'hai tu a dire?

*D'Ag.* In verità non ho voluto parlare davanti a vostra sorella, perchè so che le donne, che volete? hanno l'usanza di cianciare un pochetto.

*Dum.* Ma che hai tu a dirmi?

*D'Ag.* Una cosa, mio vecchio generale, che mi ha

dato molto dispiacere nell'udirla, che non posso ancora rammentare senza fremere di rabbia.

*Dum.* E che, corpo di tutt'i cannoni?

*D'Ag.* Adagio, adagio... se voi andate in collera non ne raccapezzeremo più niente. Io ho inteso sinistre voci, voci diaboliche sul fatto vostro.

*Dum.* Sul fatto mio!

*D'Ag.* Sì, dicerie che v'insultano, generale, sospetti che io discaccio, e che voi smentirete. Si assevera che la signorina Amelia non sia vostra nipote.

*Dum.* E come si sa ciò! Oh non le sono io zio?

*D'Ag.* Che volete che vi dica?... Io per me non dico di no... pure l'è una voce bastevolmente divulgata. E di più si aggiugne... ma io ho vergogna a dir ciò.

*Dum.* Di' su...

*D'Ag.* Or bene: vuolsi... dai malevoli cioè... ch'essa sia vostra figliuola.

*Dum.* Mia figlia!!

*D'Ag.* Sì, e che a bella posta voi la facciate creder nipote per coprire l'illeggittima sua nascita, e per potere in tal modo uccellare qualche babbeo.

*Dum.* Quale indegnità! E di me puossi supporre tanta bassezza... e gli uomini sono tanto traignati... No, non è possibile, tu certo t'inganni. Io, Giacomo Dumont, soldato della vecchia guardia, pervenuto per il mio sangue sparso sino a general di divisione, io ho dato pruove di me alla Francia, e i valorosi, d'Agrimant, non possono commettere simiglianti viltà! È vero che presentemente non sono più che un

borghese; ma non è molto lontano il tempo nel quale io era soldato, e, come tu te lo ricordi, così non può essere sfuggito alla mente di parecchi altri. Oh per mia fè che tu t' inganni.

*D'Ag.* Ingannarmi! eh può darsi...: per altro non mi pare, e vi dico francamente che mi piangerebbe assai il cuore, se in cambio foste voi l' ingannato.

*Dum.* Ma dunque, chi, chi ha potuto inventare una cosiffatta infamia?

*D'Ag.* So molto io... ho inteso per avventura fra i miei camerati susurrare questi discorsi, e nè sono rimasto talmente indignato che non ho posto mente, non mi ricordo di chi li facea.

*Dum.* Ed ora, come smentirli, come?

*D'Ag.* Eh vi sarebbe un mezzo, un mezzo che bandirebbe ogni sospetto, e non mica dispiacevole.

*Dum.* Oh quale! Fa ch' io l' oda.

*D'Ag.* In verità credo che voi consentireste al mezzo che vi suggerisco, ma è forza che consenta puranche un'altra persona.

*Dum.* Oh chi mai?

*D'Ag.* Vostra nipote Amelia, dappoichè s' ella accettasse la vostra mano, è indubitato che in tal caso niuno potrà più dire che voi ne siate il padre. (Quanti più intoppi troverà Eduardo, tanto più s' infervorerà, io lo conosco).

*Dum.* A che mi conduci tu?

*D'Ag.* Per che cagione? Non vi piace ella forse? Non vi sembra un bocconcino delicato? Voglio sperare che non siate di così cattivo gusto.

*Dum.* Ma io l'ho allevata, l'ho da padre amata, e poi sono oggimai vecchio.

*D'Ag.* Ih che vecchio! Avete poco più di cinquanta anni, e già già vi credete più antico del tempo. Perdinci, siete stato soldato della grande armata, e quelli erano uomini di ferro che non si affievolivano sì di leggieri. Animo su, è la media età che oggi si ricerca: noi sappiamo, quando ne piaccia, porre all'un dei canti questi giovincelli imberbi, che vanno attorno tutti odorosi ed azzimati. Le donne, credete a me, non isdegnano di acconciarsi cogli attempati.

*Dum.* Tu riaccendi tutto il mio fuoco, e sì che debbo ingenuamente dirti essermisi presentata cotesta fantasia.

*D'Ag.* (Ben io l'avea preveduto!) Or che indugiate tanto? Se incontanente condurrete a fine questo disegno, siate pur certo...

*Dum.* Orsù, lo dirò ad Amelia e subito: spero che non vorrà malamente accogliere la mia dimanda.

*D'Ag.* Eh sarà restia in sul principio; ma se voi insistete...

*Dum.* Io non intendo poi di forzarla.

*D'Ag.* Nessuno vi dice che la debba esser forzata... Ma, oh non sapete voi come son fatte le donne? Negano, e negando vogliono concedere; e poi pensate che quanto fate torna tutto in suo pro.

*Dum.* Egli è la verità.

*D'Ag.* Ond'è che non vi avete a sgomentare: incalzatela quando tituberà, e vedrete che sarà vostra.

*Dum.* Ben dici, ed ora, in questo momento stesso, voglio provare se mi arride la fortuna.

*D'Ag.* La fortuna non può che arridere a chi sa ben ghermirla; ma ecco che viene la signorina. A bel rivederci: spero, quando sarò tornato, di vedervi tutto in brio come un giovine sposo. (O sorte, tu mi sei propizia: ora niuno potrà più torre dal capo di Eduardo che Dumont gl'impedisca di sposar Amelia.) (*via.*)

## SCENA V.

AMELIA e DUMONT.

*Am.* Mio zio... avete voi mandato per me?

*Dum.* Sì, Amelia, debbo dirti qualcosa, che assai ti preme.

*Am.* Oh quale?

*Dum.* Ma prima voglio da te udire se m'ami?

*Am.* E che! Ne dubitereste?

*Dum.* Dubitarne!... Io! Odi; ho a parlarti, ho a comunicarti un gran segreto, un segreto da cui forse dipende tutta la felicità della tua vita.

*Am.* Della mia vita! Ah parlate, mio zio.

*Dum.* Sì, ma rispondimi: ami tu alcuno al mondo? ti prego, rispondimi con quella ingenuità ch'è proprio tua.

*Am.* Io amo... (ah che gli dico mai!...) io amo voi... nol sapete forse?

*Dum.* Ma io ti addimando, se ami verun altro, se ti è a cuore qualcheduno...

*Am.* Nessuno fuorchè voi. (Quanto mi costa il dover fingere!)

*Dum.* Oh come posso ringraziarti di tanto affetto! Ma tu sai che non saprei, nè potrei vivere senza di te.

*Am.* O mio zio, e questo non so io forse?

*Dum.* Ascoltami. Nella mia giovinezza, quando era della vecchia guardia, io potetti campare da morte un capitano.... erano servigi che rare volte ci rendevamo, perchè ognuno tendea ad offendere il nemico, non a difender sè o il compagno. Quest' uomo mi amò... ma di cuore... Oh l'amor che si giura sul campo di battaglia è schietto, puro, come l'ardore che ci animava, e che ci ha fatto fare ben molti prodigi... egli rapidamente si elevò ai più alti posti, ed io pure, che corpo di una mitraglia allora non s' invecchiava già soldato.

*Am.* Seguite...

*Dum.* Molto tempo dopo... nella funestissima battaglia di Waterloo un maresciallo sul campo della sventura rendea l'ultimo fiato per la Francia, per l'Imperatore... era desso... era il mio vecchio capitano. Nel fervore di un' accanita pugna, in mezzo al fischio orribile delle palle, niuno più a lui badava: ma un uomo, un amico, il cui animo non si era mai dal suo dipartito, gli stava allato, e mesto accoglieva gli ultimi suoi desiderii. « Io muoio, diceami, ma son felice, perchè muoio per la mia patria... Dumont, una sola grazia ti chieggo.... ti raccomando quella fanciulla, ch'è dalla signora Miguères.... siile padre, e sovra tutto ch' ella non conosca l'autore de' giorni suoi. Giuramelo... » Io lo giurai... egli mi spirò fra le braccia. In quel tempo ogni nostra illusione, la nostra gloria si dileguò: Napoleone fu un sogno ed un enimma, e l'invincibile soldato perdè fino alla speranza. Un'avvenimento così

terribile, la caduta d' un sì poderoso colosso mi fece dimettere dal servizio militare; errai per più giorni come un forsennato; nel mio furore avrei voluto ammazzarmi,.. ma intesi in me una voce che da ciò fare gagliardamente mi sospingea, un lampo di ragione venne ad illuminar la mia mente, ed io vidi che avevo ancora de' gravi doveri a compiere; mi rammentai che aveva giurato ad un mio compagno d'armi, ad un moribondo,.. mi rammentai, e tosto corsi per la fanciulla, la rinvenni, non senza difficoltà avutala, presso a me la recai, le prestai un grande aiuto, avrei voluto farla godere delle sostanze paterne, ma invano... chè gli uomini qualche volta negano alla figliuola il sangue del padre, gli uomini in alcuni casi non vogliono conceder niente a chi la natura ha forse tutto conceduto. Le leggi severe, l'umanità crudele scherniscono, discacciano queste malavventurate vittime; ma io l'accolsi, io le offrii il mio seno, e questo modello di grazia e d'innocenza, quest'angioletta che crebbe in virtù ed in bellezze...

*Am.* Quest' orfana,..

*Dum.* Se' tu, Amelia, tu alla quale ho tutto consacrato, tu che ho chiamato nipote perchè vieppiù mi amassi, tu che ora sola formi la mia felicità.

*Am.* Ah quanto mai crescer debbe la mia gratitudine! Ah voi siete stato l'uomo pietoso che ha preso cura dell'orfana derelitta. Io non so come rispondere a tanti vostri benefizii.

*Dum.* O Amelia mia! Ma tu m' hai finora tenuto per tale che nè ti sono, nè posso esserti. I vin-

coli del sangue non ci uniscono, ma io voglio essere a te legato con più tenaci nodi. Il caso non ha voluto che tu mi fossi nipote, ma io voglio esserti ancora più che zio. Ho a farti una proposta, non ardisco... so che t'impaccerà, che non ci sei apparecchiata, ma tu sei così buona che mi permetterai di fartela? ma mi prometti tu, ch'io non ti sembrerò folle?

*Am.* Folle voi... il mio benefattore... colui che sempre ho considerato come padre... Ma parvi che io abbia amato persona?... Voi avete stravolte le mie idee per modo che sono confusa, stupefatta — Ma no no.... voi sarete mio zio, è tanto tempo che vi considero come tale! Che preme a me, se io sia o no a voi legata col sangue: i vostri benefizii, l'amore, la vostra generosità, una consuetudine così lunga mi vi hanno a bastanza legata. Ma tanta felicità sarà da voi rigettata, perchè la sorte non ha voluto ch'io fossi vostra nipote? Ah no no... voi non mi rinunzierete, voi sarete sempre il mio amato zio.

*Dum.* Ah cessa, Amelia, cessa, chè le tue parole assai male mi fanno. Io non posso usurparmi un titolo che non mi spetta. Già sonmi venute parecchie voci che dicono non esserti io zio, ma... rabbrividisco al sol pensarci! Amelia, tu non conosci il mondo, tu non sai com'e' sia severo, inesorabile ne'suoi giudizii... La sua censura, la sua sferza è così sanguinosa! Ma credi tu, perchè bigi sono i miei capelli, vorrà esso rispettarli? perchè ho versato tanto sangue per la mia patria, vorrà credermi un uomo onesto? No no, il mondo ci disprezzereb-

be, egli lacererebbe quella fama che con tante fatiche, con tanti sudori, col sangue mio m'ho procacciata... noi addiverremmo la favola del paese se più a lungo stessimo uniti.

*Am.* E che! mi scacciate voi?

*Dum.* Scacciarti! e lo posso io?

*Am.* Che dunque? Parlate, voi mi avete posta in un angustia orribile, che cosa volete voi fare di me?

*Dum.* Che... non oso... io tremo...mi perdonerai tu?

*Am.* Ma di che v' ho io a perdonare? Ma dite su, toglietemi di quest'ansia...

*Dum.* Sì, or bene, voglio darti quant' ho al mondo, vo' che più non ti separi da me, ti voglio dare il mio nome, vo' che sii la mia sposa.

*Am.* (Cielo! che mai intesi!) Vostra sposa! ma sopra questo avete ben pensato, avete ponderato...

*Dum.* Se ci ho pensato, se ho ponderato! Amelia, ho cercato di vincere me stesso, ho avuto vergogna.... mi sono ingegnato, quanto più potea, di svellermi dal cuore questo verme, che pur troppo sentiva come mi cominciasse a rodere con violenza; ma, tel confesso, indarno io l'ho voluto abbattere. Amelia, un dì la gloria occupava i miei pensieri, la gloria sola dominava il mio cuore, e questo affetto era così vivo, così ardente che l'anima mia non poteva accoglierne verun altro. Ma quando assieme coll'eroe mi s'involò questa gloria, quand'ho veduto fuggire tutte le ridenti immagini per le quali delirai nella mia giovinezza, quando solo in mezzo all' universo mi son trovato come il pellegrino nei deserti dell'Asia, oh allora ho sentito sorgere in me un nuovo, un insolito, un più gentile, più soave affetto.

*Am.* ( Ah che colpo è mai questo! )

*Dum.* Ma che! te ne incresce, tu non mi vuoi...: ah sì che dovea ciò prevedere, io non ti potea venir gradito. Tu sei nella bella età fiorita, sei tanto vaga, e piacente; ed io folle! ho pur per un momento a te aspirato.

*Am.* Udite, io non vi rifiuto... ma...

*Dum.* Ma ora a che vai tu accattando scuse? Io leggo nel fondo del tuo cuore, veggio che questo sacrifizio ti costerebbe assai, ti renderebbe infelice, ed io voglio piuttosto morire, ch' esser cagione della tua infelicità. Misero Dumont, tu t'avevi fatto un novello avvenire, e per breve che si fusse, oh com' esso splendea ai tuoi occhi! Vederti lo sposo di Amelia, della figliuola del tuo antico compagno d'arme, sposo di quella che tu hai allevato, alla quale hai stillato i sentimenti che nudre, appagare tutt' i suoi voti, renderla contenta in tutto, oh questa era una gioia che t' inebbriava, una speranza che ti seducea, un sogno che ti rapiva — Ed ora questo splendido avvenire, tutte queste dolci illusioni che ti si paravano dinanzi spariranno, come quelle che ti apparvero nella tua prima età! Ma dunque ogni nostra più cara idea è un fantasma, ogni aspettazione di felicità una chimera a cui tosto succede il disinganno! dunque il destinato dell'uomo è il dolore, l'eterno dolore!!

*Am.* (Cielo! com'egli soffre!)

*Dum.* Perdona, perdonami, Amelia, che vuoi? in vedermi... oh ma mi disgiugnerò, sì, per quanta pena io n'abbia a patire, mi disgiugnerò da te. Io non voglio che ti contamini verun sof-

fio impuro; non vo' che per mia cagione ti rimproverino gli uomini di quella colpa che non fu tua. Oh sì sì, mi allontanerò... non ti vedrò mai più.

*Am.* Vi allontanerete... non mi vedrete più.

*Dum.* È indispensabile.

*Am.* (Ed ancora esito... e posso... ah! questo dubbio è una colpa.) No no, signore, voi v'ingannate... v'ingannate vi dico.... io non vi rifiuto... anzi... la vostra... mano... mi fa... piacere...

*Dum.* Che dici! È egli possibile? Poss'io tanto sperare? Ma, dimmi, potresti tu tanto giurarmi?

*Am.* Tanto io giuro.

*Dum.* Pensa che il giuramento è sacro, che niente può sciogliertì da esso.

*Am.* Io così giuro per la memoria del padre mio!

*Dum.* Ah che tu sii benedetta!

## SCENA VI.

EDUARDO e detti.

*Ed.* Mio buon amico.

*Am.* (Eduardo! Che feci!)

*Ed.* (Amelia è qui... di che parlerà mai.)

*Dum.* Ah vieni, t'appressa Eduardo.

*Ed.* Amico mio, se siete impedito, se...

*Dum.* Ma che! anzi corri fra le mie braccia. Gioisci, Eduardo, perchè il tuo Dumont è così contento... la gioia... ah era molto tempo che il vecchio soldato non provava un così vivo piacere!

*Am.* Signore... (Ed io soffro per quanto può una creatura soffrire!)

*Ed.* Ma donde, amico mio, tanta allegrezza?

*Dum.* Aspetta... abbi un po' di pazienza... ti racconterò tutto, ma vedi... mi manca la lena... (E non potergli dire chi è l'orfana!)

*Ed.* (Egli giubila; pure Amelia è angustiata... che mai sarà!...)

*Dum.* Vedi... io mi sentia qui sul cuore un peso, un enorme macigno... mi vietava persino il respiro... ah... ma ora... ora posso respirare più liberamente; ora io non veggio che un orizzonte cosparso di fiori. Eduardo, vedi tu Amelia?

*Ed.* Ebbene?

*Dum.* Ella, la mia Amelia...

*Am.* Signore.... (La morte sarebbe minore strazio per me!)

*Ed.* Ma dunque Amelia...

*Dum.* Diverrà mia sposa.

*Ed.* (Sua sposa!)

*Dum.* Ma che hai, Amelia? tu sei pallida... tu vacilli...

*Ed.* Io no. (Mi sento mancare!)

*Dum.* Ma dunque che cos' è? Tu mi avveleni questo giorno che rendesti il più bello della mia vita?

*Am.* Ah io manco! (*sviene.*)

*Dum.* Amelia, Amelia. (*reggendola.*)

*Ed.* (Ah per l'anima mia queste nozze non si faranno!!)

Fine dell'atto secondo.

# ATTO III.

—

## SCENA I.

D'AGRIMANT e poi EDUARDO.

*D'Ag.* Il mio disegno va compiendosi a maraviglia. Balordo, tu sei sull'orlo del precipizio, e non te ne avvedi. Ma eccolo.

*Ed.* (*entrando*) D'Agrimant, io vengo a te domandando salute, aiuto e consiglio. Che novelle porti? Rispondi, Dumont rinunzierà a questo malaugurato maritaggio?

*D'Ag.* Che volete che vi dica? Per ora la signorina Amelia dee pensare ad esser sua sposa, ad esser moglie all'ex-generale Dumont.

*Ed.* Chi! Dumont, suo zio!!

*D'Ag.* Eh sì cantate sempre la stessa canzone. Ma volete aver fede alle mie parole o no? Non vi ho detto io che la signorina non gli era nipote? Non vi ha detto egli stesso il signor Dumont ch'ella diverrà sua moglie?

*Ed.* Oh ma ciò non sarà, ciò non può essere!

*D'Ag.* Così non fosse!

*Ed.* Ma dimmi, ma come gli è saltato in testa un tal pensiero?

*D'Ag.* Non è gran fatto... oh non sapete voi come ai vecchietti sien soliti di venir questi grilli?

*Ed.* Ed Amelia accettar può la sua mano? Ella, che mi ha tante volte promesso di non esser che mia, potrebbe ora ritrattarsi, discacciarmi? A questo non credo che la si disponga mai.

*D'Ag.* Eh sì dite bene voi in due parole, non credo, ma come volete che faccia? Già sapete che la è creatura del signor Dumont, che il volere di questo è per lei una legge; che so, a mo parrebbe piuttosto s'abbia un po' di colpa costui che non si fa schifo di annichilare la felicità di due fervidi amanti, costui che loro si oppone per soddisfare una passione, che non volendo dir altro chiamerò bizzarra.

*Ed.* Oh io lo pregherò, lo supplicherò, gli narrerò il mio affetto, l'irresistibile possanza che ha preso sul mio cuore, e qualche cosa otterrò.

*D'Ag.* Io vi auguro tutto quel meglio potete desiderare... per altro la cosa è impicciosa, ma non ancora dispero di poter trovare qualche spediente... ho alcuni mezzi che non si debbono lasciare intentati. (Non facciamolo disperare... non è ancor giunto il tempo.)

*Ed.* Con coteste parole tu mi hai messo il cervello a partito; ma, se egli me la negasse, cielo! che sarebbe di me... che di Amelia!

*D'Ag.* Lasciatene il pensiero a me... spero di non ridurvi nella dura necessità di doverla dimenticare.

*Ed.* Dimenticarla... dimenticarla!!.. oh dovessi perdere questa divisa... questa divisa che un soldato ama più della sua vita, dovessi conciliar-

mi l'odio di tutto il mondo, oh non mai la dimenticherò.

*D'Ag.* Eh so ch'è meritevole del vostro amore, che sarebbe desolata, che so io morrebbe di dolore, se fosse costretta di sposare il sig. Dumont... ma lasciamo queste malinconie... spero di far sì che non abbiate a cederla.

*Ed.* Cederla!... la donna che amo, la donna per cui vivo, potrebb'esser d'un' altro!

*D'Ag.* Via, raffrenate cotest'impeti dell'anima: pensate che tutto per voi mi adopero, e che in me avete un amico.

*Ed.* Ti ringrazio; so che mi porti affezione: ma vorrei parlare ad Amelia, vado a cercarla.

*D'Ag.* Non dite quel che v'ho detto, perchè so molto io? potrebbe darsi che m'ingannassi. Se ella lo ricusasse, io poi non so niente di questo.

*Ed.* Non aver paura, saprò regolarmi. (*via.*)

## SCENA II.

D' AGRIMANT.

*D'Ag.* Il fiele gli è già entrato nell'anima: or comincio a gustar la vendetta. Alta, possente, deliziosa vendetta, tu sei il solo piacere che anelo di gustare. Eduardo, la gelosia già serpeggia nel tuo petto; ma vieppiù si aumenterà, allorchè vedrai ordinar le nozze; tu menerai smanie incredibili, quando vedrai che Dumont la sposa, ed io ti vedrò soffrire, ti vedrò disperare... Ah! e qual gioia potrà uguagliar la mia! Ma alcuno viene.... torniamo a infignere.

## SCENA III.

TERESA, AMELIA e D'AGRIMANT.

*Ter.* D'Agrimant, non credeva di trovarvi qui.
*D'Ag.* Gli è che ho parlato ora al signor Eduardo.
*Ter.* Che cosa gli avete detto?
*D'Ag.* Abbiamo parlato d'affari militari.
*Ter.* Vi convenite l'uno con l'altro, non è vero? andate sempre uniti!
*D'Ag.* Sì signora, è un buon giovane; io mi reputo fortunatissimo di godere della sua amicizia, benchè non m'accordassi in tutto con lui.
*Ter.* E in che mai discordate?
*D'Ag.* Dirovvi. Per gusto, siamo molto diversi: egli è, come si dice, *sentimentale*, va alla caccia d'idee da romanzo, gli piacciono le figure scarne, pallide; e a me, se ho a dire il vero, mi vanno più a sangue le persone tarchiate. Io, vedete, io credo volentieri ai miei sensi.
*Am.* Ed io al mio cuore.
*Ter.* Oh bravo, bravo.
*D'Ag.* Non può negarsi che la risposta sia acconcia: per altro le fo osservare, che la sua guida, come più tortuosa della mia, è anche più fallace.
*Ter.* E quale sarebbe la vera e la diritta?
*D'Ag.* Che so... si dice... si vuole che sia la ragione.
*Ter.* Sì sì, se gli uomini operassero secondo i suoi dettami.
*D'Ag.* E questa è anche una giustissima osservazione.
*Ter.* Con tutto ciò noi non conveniamo, noi,

*D'Ag.* Mi perdoni, signora... ma io credo di non poter fare a meno di convenire con chi sommamente pregio ed onoro.

*Ter.* Voi siete cortesissimo; (se credi burlarti di me con siffatte parole, ti sei proprio ingannato.)

*D'Ag.* E voi, signorina, ve ne state taciturna senza dirci niente?

*Am.* Non ho che dire.

*D'Ag.* Chieggo scusa, ma voi siete dotata di molto spirito. Forse qualche malinconia...

*Am.* Sì, sono alquanto trista.

*D'Ag.* Se mi permette, vorrei dirle che non ne ignoro la cagione.

*Am.* Quale cagione? (*con ansia.*)

*D'Ag.* Quella per cui siete mesta.

*Ter.* Veramente vi dispensiamo dal dircela.

*Am.* (Manco male!)

*D'Ag.* Non ho nessuna premura di palesare una mia conghiettura. Del resto mi duole di avermi ad accomiatare da sì gentil compagnia; ma voi sapete ch'io non posso, come più mi piace, disporre del mio tempo.

*Ter.* Andate pure... non vogliamo impedirvi...

*D'Ag.* (*saluta e dice partendo*) (E dovrò pure per Eduardo soffrire gli sgarbi di cotesta sgraziata!...)

## SCENA IV.

TERESA ed AMELIA.

*Ter.* Questo d'Agrimant è il più rincrescevole uomo che m'abbia saputo; e poi ha una cera così maligna!

*Am.* Ed Eduardo sta sempre con lui.

*Ter.* Eh che vuoi? per adempiere al suo dovere gli è forza star con un uomo, le cui apparenze non indicano nulla di buono. Ma da jeri ad oggi ti veggo più trista del consueto; che cosa hai Amelia, figliuola mia?

*Am.* (Non ho animo di scoprirle il mio giuramento!)

*Ter.* Sicchè mi vuoi tu dire?

*Am.* Ecco Eduardo.

## SCENA V.

EDUARDO e detti.

(*Eduardo entra pensieroso senza accorgersi di chi v'è*).

*Ter.* Eduardo, che hai?

*Am.* (Oh Dio! come fare per evitarlo!)

*Ter.* Eduardo, non ci vedi tu? (*più forte*).

*Ed.* Scusate; non v'avea ravvisato. (Cielo, ella non mi guarda, i suoi occhi son fitti a terra!)

*Ter.* Insomma parlasti a mio fratello?

*Ed.* No. (*mesto.*)

*Ter.* E perchè? Non vedi come l'è afflitta Amelia? Poverina, se tu non me l'avessi vietato, avrei già parlato io per te, comechè non so per qual cagione a mio fratello non vadano molto a sangue le tue nozze.

*Ed.* Signora Teresa, di grazia, lasciate che parli ad Amelia.

*Am.* Zia, verrò con voi.

*Ed.* Amelia, rimanti; è d'uopo che mi ascolti.

*Am.* Ma io...

*Ter.* Via, sii buona, figliuola mia. Che temi? Egli ti ama assai, merita la tua fiducia. (*via.*)

## SCENA VI.

AMELIA ed EDUARDO.

*Ed.* Amelia, tu cerchi fuggirmi, tu non puoi sostenere il mio sguardo. Dimmi, hai tu parlato a Dumont?

*Am.* Sì, gli ho parlato.

*Ed.* E puoi tu volere?...

*Am.* Eduardo, non mi straziare.

*Ed.* Tu sei quella che fai orrendo strazio di me... parla, Dumont che ti ha mai detto?

*Am.* Non ho cuore... non posso.

*Ed.* Non puoi? E perchè? Tu tremi... Amelia, se tu sentissi con qual violenza mi batte il cuore nel petto!

*Am.* (Ah che momento terribile è mai questo!)

*Ed.* M'odi... se tu non vuoi, se non ti senti l'ardire di negarti a lui, a tuo zio.... or bene, fuggiamo da questi luoghi, ove tutto congiura a danno nostro; andiamo in lontane contrade a goder di quella pace che qui per sempre n'è tolta.

*Am.* Ah ciò non può essere.

*Ed.* Ma perchè? Parla... io son presto a tutto soffrire, ma strappami questo velo che m'impedisce di veder pienamente la verità.

*Am.* Eduardo, in nome del cielo non crucciarti. Tu sai, come un destino soprastante e crudele regge gli umani; tu sei convinto che Iddio dispone molte cose quaggiù in modo tutto dissimile da quello che si propongono di fare i miseri mortali. Or di quanto è passato fra noi non

si faccia più motto... quell'avvenire, che tanto ne inebbriava, fu un sogno lusinghiero, ma fallace. Io non son più tua, non posso esser tua: un giuramento...

*Ed.* Un giuramento! E tu il pronunziasti, tu che mi hai sicurato le tante volte della tua affezione pura e leale, tu che non ha guari mi rendevi certo che niente potrebbe disunirci, che saresti sempre mia!

*Am.* Oh martirio! Ma Dumont, il tuo e mio benefattore...

*Ed.* E per lui tu vuoi abbandonarmi?

*Am.* Sì, perchè, se il rifiutassi, il suo dolore sarebbe indicibile.

*Ed.* E il mio dolore, la vita mia metti tu in non cale? Più di me ti è dunque a cuore Dumont?

*Am.* Ah taci, Eduardo; egli è l'uomo cui devi tutto.

*Ed.* No, è il mio nemico; è colui che mi rapisce il maggior bene ch'io mai desideri. A che pro l'avermi ottenuto questi spallini? a che giovanmi i suoi benefizii, se tanto scempio volea far di me? E che ormai mi avanza, se te mi toglie, da cui ogni bene speravo? Che me li tolga tutt' i suoi benefizii, che tutto quanto succhi il mio sangue...

*Am.* Ah taci, Eduardo.

*Ed.* Oh sì sì... io mi tacerò... ma tu non puoi, non hai potuto ingannarmi. Pura io t'ho considerata, come la stessa virtù; tu sei stata per me quell'apice di felicità, a cui può giunger la mente dell'uomo. Io, vedi, e il Cielo m'è testimone se dico il vero, io non ti ho reputato come gli amanti reputano le loro donne, cioè come un obbietto da soddisfare alla cupidità

del loro animo, oh no... ma tu sei stata per me come una cosa sacra, come una persona che il Cielo volesse confidare nelle mie mani, perchè io la rendessi, quanto era in me, avventurata: ed ora avresti tu il cuore di lasciarmi? potresti?.. No no... Amelia, tu ti trarrai a compassione di me... tu cangerai pensiero... non è vero che sarai mia... sempre mia?

*Am.* Io? Io ho giurato... deh non fare ch' io abbia a fuggir da te, come il rimorso fugge dalla colpa, ch'io ti debba imprecare... Oh vatti con Dio, tu troverai chi più di me avventurosa potrà offrirti il suo cuore: vattene, ti sarà facile il rinvenire una donna, alla quale non si apporrà a colpa di amarti.

*Ed.* E sei tu che mi tieni siffatto linguaggio? Ma credi dunque che, come cangio un vestito, così possa cangiarmi il cuore? Ah m' odi, e scolpisciti bene in mente quant' io ti dico. Tu non devi amar chicchessia, ed io non posso fare a meno di amarti; una intima voce che mi risuona nel cuore me lo comanda: tu non devi amar me, ed io non posso, fatalità! io non posso amar altri, e non te. Che so, il Cielo stesso sembra che m' imponga di essere il tuo scudo, il tuo sostegno, il tuo proteggitore. Se tu più non hai da esser mia, niente potrà a me supplirti... i miei disegni, le mie speranze svaniranno tutte... il mondo non apparirà agli occhi miei che una vasta tomba. Io posso darti la mia vita, il mio onore... ma non è in mia potestà, m' intendi tu? non è in mia potestà di non amarti. So che a tutti sembrerò un ingrato, uno sconoscente, ma non ci

ho colpa: l'affetto che per te nudro è al tutto indipendente dal mio volere. Quand'anche tu fossi la più rea femmina del mondo, non t'amerei io già di meno! Vedi se posso a te rinunziare!

*Am.* Eduardo, io ti supplico, ti scongiuro (*in ginocchio*) per quanto hai di più caro, di più sacro al mondo, per le ceneri del padre tuo, deh! non fare ch'io mi abbia a pentire di te.

*Ed.* Levati su, Amelia! (*cercando di alzarla.*)

*Am.* No, che dalle tue ginocchia non mi leverò, se tu prima non giuri di fuggirmi.... perchè tu... tu sei stato un modello di virtù, e quest' uomo.... questo Dumont tu l' hai amato di cuore, e non puoi ora... No no... piuttosto mi vedrai qui morire ai tuoi piedi. Io ti ho amato sì... ma non senti tu che ti amo?

*Ed.* Oh io sento l'amor tuo dall'agitazione che ti opprime; io veggo l'amor tuo dal fuoco che ti scintilla dagli occhi; tutta l'anima tua mel dice... (*l'alza.*)

*Am.* Oh... ma io non ti ho amato per le tue fattezze, viva il Cielo! ma per i tuoi portamenti; non per questo dono labile e fugace che si dice bellezza, ma per quello costante e duraturo che si appella virtù: oh credimi, quando tutti lodavano le tue geste, quando l'esercito ti applaudiva, perchè tu sei giovine, ma non ignori i terribili avvenimenti della guerra, io seguiva con ansia i tuoi successi; il cuore mi palpitava fortemente; o Eduardo, che so, se tu fossi stato mio fratello, io non avrei certamente di più goduto... Ed ora tu vuoi ricoprirti di un'onta della quale mente umana non può

immaginar la maggiore! Ma vedi, io non ho avuto altra ambizione che di amarti e di essere da te ricambiata di uguale affetto... io sarei stata tanto felice di potermi domandare tua sposa! Ma se il Cielo, chi sa per qual cagione, poichè tu sai bene, Eduardo, che v'ha una Provvidenza, ed una Provvidenza che non opera a caso, se il Cielo, dico, se questa Provvidenza non ha voluto che noi fossimo congiunti, ma puoi tu, misero mortale, penetrare i suoi occulti divisamenti? vuoi tu, insensato, opporti ai suoi irremovibili decreti? Ascolta... io non sono che una povera donna, ed ho sofferto, ho sofferto tanto!.. ma già, voi altri uomini, voi non potete intendere quello che può soffrire una donna; voi avete mille distrazioni, avete gli affari, l'onore, la gloria... ma una donna... una donna non ha che la sua casa... tutt'i suoi pensieri, tutte le sue sollecitudini non sono volte che ad alleviare i dolori, ad appagare i desiderii di colui che il suo cuore ha prescelto per isposo... Or bene, io ho sofferto assai... ma ho fatto il mio dovere; ho avuto forza bastevole da rassegnarmi al mio destino, e, anzichè raccorciare i giorni del nostro benefattore, ho saputo dilegnare ogni mia speranza, ho io medesima distrutta la mia felicità. E tu, uomo, che avresti dovuto darmi l'esempio della fortezza d'animo, tu, soldato, che sei celebrato per il tuo coraggio, tu non puoi rattenere lo smodato affetto... tu vuoi..., Or via, Eduardo, rientra in te stesso: può bene la sventura offuscare per poco la lucidezza della tua mente, può celare per qualche istan-

te la nobiltà del tuo cuore, ma non saprebbe al certo ridurti un insensato o un disleale.

*Ed.* Ma non vedi, Amelia, che quanto più ti sforzi di persuadermi a lasciarti, quanto più mostri l'abnegazione dell'animo tuo, tanto più mi fai compiangere la mia perdita, e tanto più misero tu mi riduci? Ma non t'avvedi tu, che mi domandi in tal modo una virtù, ch'è superiore all'umano potere?

*Am.* Ma odi, Eduardo. Io ho ardentemente desiderato di esser tua... nessun altro voto uscì mai dal mio cuore... io tua moglie non avrei invidiato agli uomini facoltosi e possenti le loro ricchezze e i loro onori: ma io temeva di veder appressato questo giorno, che il mio cuore tanto anelava; mi parea... oh mio Dio, non è forse vero quel che io dico? mi pareva che questo giorno, che avrebbe dovuto essere il più lieto della mia vita, avesse a riuscire per amendue il più fatale... che so... una voce qui nel cuore mi susurrava che meglio, assai meglio sarebbe stato per noi, se mai non fosse sorta l'aurora di questo dì. E d'altra parte il signor Dumont non mi è zio, ma è quegli per cui vivo, per cui non sono il ludibrio della gente. Io ho veduto che, se non lo avessi accettato per isposo, il dolore l'avrebbe morto, morto chi ne avea tanto beneficati! La gratitudine, la tema di vivamente affliggerlo ha vinto in me l'amore, mi ha fatto giurare...Ma rispondi, posso io esser per ciò spregevole al tuo cospetto? puoi tu volere che io fossi una spergiura? Ma, dimmi, non temeresti che le lagrime, le imprecazioni di quest'uomo tradito

giungessero sino al Cielo e vi gridassero vendetta? Non temeresti che la maledizione dell'Eterno colpisse il tuo ed il mio capo? E perciò fa senno; non rendere così trista mercede a chi è stato inverso noi tanto generoso; non mi privare di quella poca forza che mi rimane.

*Ed.* Ah!

## SCENA VII.

D' AGRIMANT e detti.

*D'Ag.* Signorina.... Ma oh come siete turbato!... (*ad Eduardo.*) Ricordatevi che chi cinge la spada debb'esser fornito di animo costante e forte. Signorina, bramerebbe parlarvi il signor Dumont...

*Ed.* Parlarti!

*Am.* (*piano ad Eduardo.*) (Taci per pietà!) Eccomi; vengo.

*Ed.* Amelia, la cagione di tutte le tue sventure

*Am.* È l'empio mio destino.

*D'Ag.* Così giovine è di già sventurata!

*Ed.* D'Agrimant, nol sarà.

*Am.* Nol sarò! che vuoi tu dire?

*Ed.* Che, sino a tanto che io vivrò, tu non sarai infelice.

*D'Ag.* (Egli soffre, ed io godo, e quando... ah! come la rabbia, la vergogna, la disperazione l'opprimeranno!)

*Am.* Eduardo, se... se davvero tu m'ami, pensa che se tu soffrissi un pericolo al mondo, soffrirei anch' io. Pensa che la mia vita... ah! addio.

*Ed.* Questo non sarà l'ultimo, spero.

*Am.* Ah! addio. (*esce.*)

*D'Ag.* (*accompagna Amelia, poi subito rientra, e dice ad Eduardo.*) Ogni mezzo è vano, ogni speranza perduta... bisogna rapirla, clandestinamente sposarla. Eccomi (*gridando forte, saluta, e via.*)

## SCENA VIII.

EDUARDO.

Rapirla, clandestinamente sposarla! E dovrò io sperare in un mezzo così violento e così illecito, per ottenere un amore così puro e così santo! Ma non ho io il diritto di esser felice? E se ho questo dritto, chi potrà contrastarmelo? Chi potrà tormi Amelia, il mio amore, la mia felicità? Felicità! E posso io esser felice quando rapisco a Dumont, a colui che ebbe cura di me sin dalla mia fanciullezza, l'unica gioia che forse sulla terra ei possiede, quando avveleno il cuore di chi mi ha tanto beneficato! Ah no, non sarò ingrato a tal segno... no, non mai imprimerò sulla mia fronte questo indelebil marchio d'infamia. Pure, che deggio, che posso io fare? Che? Posso volgere contro a me questo ferro e morire, sì, perchè ora la vita mia sarebbe sozza di un delitto orribile, o estenuata da un dolore lungo, vivo e perenne... Oh null'altro mi avanza: si compia dunque l'orrendo mio fato; (*sguaina la sciabla.*) Ma sciagurato, e colla mia morte sarà felice Amelia, Amelia, la quale, ancorchè mi rifiuti, mi ama? E

lascerò io gavazzare impunemente l'artefice delle mie sciagure? Si svenerà la vittima per compiacere al suo carnefice? Cielo! Quale orribile idea mi si è fitta in mente!

Fine dell'atto terzo.

# ATTO IV.

## SCENA I.

TERESA e DUMONT.

*Dum.* Teresa, fra pochi altri dì verrà il giorno delle mie nozze, giorno avventuroso che segnerà la mia felicità, e tu te ne stai così balorda? Per lo passato non eri sì straniera alla mia gioia. Cospettone! mi ricorda che quando ti scrivea: viva la Francia ed il nostro Caporaletto! abbiamo vinto una gloriosissima battaglia! tu facevi parte della mia gioia e mi rispondevi col brio, coll'entusiasmo di una Spartana. Or non sai tu che questo giorno è per me simile a quello in cui vinceasi qualche battaglia? Sai tu da quanto tempo io non provavo un così fatto piacere?

*Ter.* Oh sì, andate pure, che avete fatto una gran bella cosa.

*Dum.* Come! Che dici mai?

*Ter.* Dico, che non mi so persuadere come vi sia saltato il ticchio in testa, che una fanciulla a venti anni possa invaghirsi di voi che ne ave-

te più di cinquanta. Convenite meco, ch'è mestieri esser molto avventato per poter comportarsi in tal modo.

*Dum.* Ed io dico che tu sempre sputi a torto sentenze. Non l'ho mica forzata io: essa di sua volontà ha giurato.

*Ter.* Di sua volontà! (Disgraziata!)

*Dum.* Ma che! Te ne fai le maraviglie!

*Ter.* Che volete che vi dica? Amelia è una giovinetta, voi siete un uomo di guerra, che ha già fatte molte cose per potersi dir giovine; ella avrà consentito così, per darvi piacere, per non vedervi sdegnato.

*Dum.* Ma no, ma se con tutto il cuore mi si è offerta?

*Ter.* E non ha sentito repugnanza?

*Dum.* Nessuna a quel che mi pare, benchè fossesi mostrata schiva in sul principio, secondo l'usanza di tutte le donne. È vero che poco dopo al giuramento... non so perchè... svenne... ma già queste sono cose comuni a voi altre donne.

*Ter.* E voi non avete badato...

*Dum.* Ma a che dovea badare! Quando ho visto che mi accettava per isposo, non sono più entrato nei panni per il contento.

*Ter.* (Stordisco!) Quand'è così, non ho che dirvi, vi auguro che siate uno sposo felice.

## SCENA II.

D'AGRIMANT e detti.

*D'Ag.* Signori, vi porgo il mio rispetto.

*Dum.* Ah se' costì, d'Agrimant? bisogna che anche

tu abbi la tua parte nella mia gioia. Fra breve sarò sposo.

*D'Ag.* Me ne congratulo di cuore: e la sposa?

*Dum.* È Amelia. Ma che! Te ne sei così subito dimenticato?

*D'Ag.* Oh no. (Eduardo è già sulle furie... se venisse a sapere che ho incitato costui... bisogna darsela a gambe).

*Ter.* (Egli l'ha istigato!) Pare che siate impacciato? (*a d'Agrimant.*) Potrebbesi conoscere che cosa meditate?

*D'Ag.* Una partenza, poichè, vedete, qualche affare di famiglia mi richiama in patria; e perciò vi chieggo (*a Dumont*) il favore d'intercedere per me presso il Colonnello ch'è tanto vostro amico, e farmi ottenere una licenza.

*Dum.* Cercherò di procacciartela; ma per quando ti bisognerebbe?

*D'Ag.* Ora... in questo punto.

*Dum.* E non vuoi assistere alle mie nozze?

*D'Ag.* Vi domando scusa, ma vorrei...

*Ter.* (Fuggire.) Affari rilevantissimi vi richiamano in patria?

*D'Ag.* Sì signora, della massima premura: e, se si potesse, vorrei ora la permissione... (*a Dumont.*)

*Dum.* Ma sì, seconderò subito i tuoi desiderii.

*D'Ag.* Io ve ne rendo infinite grazie.

*Dum.* Il Colonnello, a quest'ora, potrebb'esser qui giù da Pothier; sarebbe facile... ma tu stesso puoi... no no, è meglio scriva io. Vado e spero di appagarti.

*D'Ag.* Vi sono veramente obbligato. (*Dumont esce.*)

## SCENA III.

TERESA, D'AGRIMANT e poi AMELIA.

*Ter*. Orsù, siete contento, mio fratello è andato a bella posta a scrivere al Colonnello.

*D'Ag*. Non m'è ignota la sua bontà. Ma viene la signorina Amelia.

*Ter*. Amelia, vai tu in cerca di Dumont?

*Am*. Sì zia. (Cielo, come farò per evitare Eduardo!)

*Ter*. Egli è a scrivere; potrebbe darsi che di poi uscisse.

*Am*. Non importa; gli parlerò dopo.

*Ter*. (*piano ad Amelia*.) (A quattr'occhi poi mi spiegherai perchè tu hai consentito a sposarlo.) Sicchè si può sapere, d'Agrimant, la cagione di cotesta subita partenza?

*D'Ag*. Vi ho già detto che affari di famiglia...

*Ter*. E pure non si potrebbe credere vi fosse un affare che richiedesse tanta sollecitudine. Che so, a chi troppo ci pensasse sopra parrebbe piuttosto che vogliate fuggir questi luoghi.

*D'Ag*. E voi sospettereste...

*Am*. (*allontanasi alquanto mentre che gli altri due parlano*.) Mio Dio, soccorri per un momento la povera vacillante creatura, che implora la tua assistenza!

*Ter*. Ma veggendovi tosto chiedere una permissione...

*D'Ag*. E mi credereste capace...

*Ter*. Oh voi siete una perla di galantuomo: ma vi avverto che non a tutti saprà bene la vostra

dipartita. (Son sicura che qui sotto è qualche impiccio.)

*D'Ag.* Non avendo dato alcuna ragione di dubitare, voglio sperare che nessuno possa pensar male di me. (Costei è il mio genio funesto: debbo in ogni modo allontanarmene!)

## SCENA IV.

EDUARDO e detto.

*Ed.* (*Dopo aver riverito Teresa, si accorge di Amelia, fa un atto di sorpresa, e quindi dice.*) Addio, d'Agrimant: è andato via il generale?

*Ter.* No, caro Eduardo; è a scrivere.

*D'Ag.* L'ho pregato io di ottenermi una licenza: sono chiamato in patria per alcune mie faccende.

*Ed.* E vuoi lasciarmi, ora...

*D'Ag.* Lo debbo, è mestieri... (non posso più oltre dirvi, costoro...) (*piano ad Eduardo.*)

*Am.* (Che gli dirà quello spirito maligno!)

*Ter.* (Gli ha sufolato un non so che...) Eduardo, sei molto mesto... eh sì sì intendo; pure, che vuoi tu fare? bisogna sottomettersi ai voleri del Cielo.

*Am.* Oh certamente.

*Ed.* Sì sì, ma...

*D'Ag.* (Per carità, guardatevi di chi vi ascolta.) (*piano ad Eduardo.*)

*Ed.* È vero, bisogna soffrire in pace. (*contenendosi a mala pena.*)

*Ter.* La lontananza, il tempo mitigheranno le tue pene: non v'ha afflizione che non sia da esso

alleviata. Suolsi dire che il tempo sia il miglior medico del mondo.

*Ed.* Ma e' non potrà che inasprire le mie ferite.

*Ter.* Ma no, ti consolerai: sei giovine.

## SCENA V.

MATTEO e detti.

*Matt.* Signor d'Agrimant...

*D'Ag.* Che novelle?

*Matt.* Questo è un foglio che vi manda il mio padrone. (*gli dà un foglio.*)

*D'Ag.* (*dopo averlo rapidamente percorso.*) Grazie, è la mia licenza; ma come l' hai avuta così presto?

*Matt.* Il Colonnello era qui giù da Pothier; ha letto la lettera del padrone, e immantinente mi ha dato questo foglio; e siccome m' era stato imposto di subito recarvelo, così son corso...

*D'Ag.* Bene, bene, ti ringrazio; puoi andare. (*Matteo esce.*) (Vado subito ad avvisare il vetturino, e me la fuggo.)

*Ed.* D'Agrimant, tu parti?

*D'Ag.* Ma sì: se avete comandi a darmi.

*Am.* (Sia lodato il Cielo!)

*D'Ag.* (*piano ad Eduardo.*) Conviene darsi da fare; se ve ne state colle mani alla cintola, ella quanto prima sposerà Dumont.)

*Ter.* (Gli ha parlato all' orecchio!)

*D'Ag.* Signora Teresa, prima di partire, spero di tor commiato dall' ottimo signor Dumont; ma se nol potessi, pregovi di far ch' ei m' abbia per iscusato se parto senza vederlo.

*Ter.* Non mancherò.

*D'Ag.* Signori, a rivederci. (Egli si dispone a rapirla: ora sì che la mia vendetta è compiuta!)

*Ter.* (Io vo' vedere se mi riesce tenerlo a bada.) Amelia, io vado.

*Am.* Zia, zia mia... (*facendo vista di voler uscire.*)

*Ter.* Ma che! hai paura dell'orso? rimanti. Signor Eduardo, vi riverisco. (*via.*)

## SCENA VI.

AMELIA ed EDUARDO, infine DUMONT.

*Ed.* Amelia.

*Am.* Eduardo (che dirà mai!)

*Ed.* Io peno, soffro assai... Ma è d'uopo che ora finiscano le mie pene.

*Am.* (Cielo!) Io non veggo, non saprei...

*Ed.* Non sai? Son qui per farti tutto conoscere. Di qui a poco tu dèi sposare Dumont.

*Am.* (Le sue parole, il suo sguardo mi feriscono nel più vivo del cuore!)

*Ed.* Non è vero, Dumont? Or bene, queste nozze, intendimi veh!.... queste nozze io giuro che non si compiranno.

*Am.* Dio grande! E che intenderesti tu di fare?

*Ed.* Non so... ma sento ch' io non posso considerarti come un oggetto a me estraneo; e quindi per impedir che tu fossi la sposa d'un altro, io son capace di tutto... anche di un delitto!

*Am.* Eduardo!!

*Ed.* Sì, di un delitto, e non aver orrore, chè adesso sarebbe intempestivo. Io t' ho pregato, co-

me si prega il Cielo, t'hò supplicato, scongiurato... indarno. Tu hai rigettate le mie preghiere, ti sei beffata delle mie lagrime... or bene, sappi che sono un furibondo, un cieco: sappi che col ferro posso togliermi qualunque ostacolo.

*Am.* No, non è possibile... no... tu non puoi essere un omicida: deh! se m'ami, se la vita mia ti è tanto a cuore, deh fa che quest'idea terribile, fa che questo pensiero funesto fugga dalla mia mente, perch' esso è un veleno che potrebbe trascinarmi al sepolcro. No, tu non sei nato per la colpa, non è vero Eduardo? Dimmi che non v ha sciagura che possa indurti a cosa di cui avresti ad arrossare, dimmelo per quel Giudice innanzi al quale tutti e due dovremo essere giudicati!

*Ed.* (Oh martirio inaudito!) Amelia, non v'ha che un mezzo, un solo mezzo.

*Am.* E quale?

*Ed.* Fuggir questa notte... nel viaggio un sacro ministro ci unirà; non so dove andremo.... ma lontano, lontano assai. Oh sì; Dumont alla sua volta debbe sentire lo spasimo d'inferno, che ora tanto mi strazia! Amelia, convien partire. — Vieni... vieni... io mi sento una forza a cui nulla può ostare: vieni, non è in tutta la terra chi saprebbe in questo momento a me involarti!

*Am.* Partire! E tal mercede renderei a tanti suoi benefizii? Fuggirlo... ah sarei troppo ingrata... non posso.

*Ed.* Non puoi? Tu l'ami dunque? (*con amaro sorriso*) il suo dolore è pure il tuo dolore... per

farlo contento tutto a lui tu sacrifichi, il tuo amore, il mio, la mia pena, la vita mia...

*Am.* Eduardo!

*Ed.* Or dunque, poichè niente può costringerti a lasciarlo, dimenticarlo, poichè niente può muovere a pietà di me questo tuo cor di macigno, tu lo sposerai, sì; ma segnerai l'ultimo de' suoi giorni. Tu sarai nello stesso tempo la moglie e la vedova di Dumont.

*Am.* Sua vedova! E tu sei...

*Ed.* Fermo, irremovibile.

*Am.* Ed io... io morirò. Oh se ho da esser cagione che il mio benefattore perisca e per mano di colui ch'egli ha pur tanto beneficato, se l'uomo, che nella purezza del mio cuore ho amato, dee bruttarsi di un delitto, e del più atroce, è meglio che io muoia, io muoio contenta. Oh la vita mia non ha tanto prezzo che valga quella di Dumont; oh per me tu non sarai colpevole.

*Ed.* No no, Amelia, non pensare che salveresti Dumont, uccidendoti; no, chè la sua vista ogni dì mi ti farebbe venire in mente, ed io, come una tigre feroce, correrei a dissetarmi del suo sangue. No, per l'anima mia, non pensare che in tal modo tu mi preserveresti da un delitto, chè piuttosto tu mi faresti micidiale di me medesimo. Sì, sì, Amelia, il fonte delle mie illusioni sarebbe allora per sempre inaridito, ed il vivere mi tornerebbe impossibile.

*Am.* (Oh bivio tremendo!) Che a far dunque mi resta?

*Ed.* Seguirmi, e non altro. Amelia, Amelia, vieni: la Francia, questa terra maledetta, in cui tan-

to abbiam sofferto, non sarà più la patria nostra. Vieni, Amelia, vieni... noi andremo sotto un altro cielo... tu dimenticherai quest'uomo odioso... questo Dumont... (*la piglia per mano, e trascinandola nell'uscire entrambi si avveggono di Dumont, che sotto la soglia ha udito queste ultime parole.*)

*Am.* } Dumont!! (*colpiti retrocedono.*)
*Ed.* }

*Dum.* (*freddo.*) Sì, Dumont, che chiede la ragione della vostra fuga.

*Am.* (Ah dove, dove m'ascondo!) (*fugge.*)

## SCENA VII.

DUMONT ed EDUARDO.

*Dum.* Or via, rispondi, Eduardo, con qual dritto volevi tu fugarla?

*Ed.* Col dritto che questa giovine è stata prima di voi amata da me, ha promesso a me la sua mano; col dritto che ne ha largito il Cielo, il quale, speriamo, accoglierà e benedirà i nostri voti; e col dritto infine, che voi, Signore, voi non potete per checchessia infrangere quanto abbiam noi fermato.

*Dum.* Che ascolto! E tu vuoi?...

*Ed.* Sposarla.

*Dum.* O fatalità!

*Ed.* Ma che! non sapete forse quanto io l'ami? Ah sappiate ch'essa è l'unico mio pensiero; è la mia gloria, la mia speranza, il mio avvenire. Vorrete voi tormela?

*Dum.* Sì che voglio, perchè così debbo.

*Ed.* Così dovete! così volete!... ma questo stato violento, questo accecamento dei sensi... questo ardore di febbre... il mio delirio non vi dice, o Signore, che non v' ha forza umana che me la possa rapire?

*Dum.* Ah scaccia, ten prego, Eduardo, scaccia questo terribile pensiero: un demone insidiatore fa che tu lo vagheggi... Ah figlio, per l'amore che sempre ti ho portato, per il mio onore... quell' onore che insino a questo momento illeso, immaculato ho serbato, credimi, un ostacolo insuperabile attraversa il tuo disegno; una barriera di ferro si frappone alle tue nozze.

*Ed.* Una barriera di ferro! Qual ella sia, saprò ben io infrangerla.

*Dum.* No, no, che non puoi... sarebbe l'abisso che da per te stesso ti apriresti; credimi, non son falsi i miei detti, non è questo l'accento della menzogna...

*Ed.* Ma che cos' è? Su parlate; non vedete voi che ho l'inferno nel petto?

*Dum.* Cielo! egli è frenetico!

*Ed.* Sì, e d' una frenesia che non cape nella vostra immaginazione. Signore, io vi ripeto che Amelia debb'essere mia sposa.

*Dum.* Ah prima mi vedrai tu morto!

*Ed.* Ah vi siete svelato alla fine, è andata giù quella maschera d'ipocrisia che vi copria il volto! Ah per questo pregavate! L'ostacolo insuperabile è la vostra insana e malnata passione, questa la barriera di ferro... ma viva Dio! io la distruggerò, come il fulmine distrugge l'essere su cui striscia.

*Dum.* Eduardo, m'odi, e fa che le mie parole non giungano invano al tuo orecchio. Io ho amato Amelia, sì, nol nego, l'ho amata per quanto un dì amai la gloria; essa puranche avea giurato di sposarmi, ma nulla io conoscea del tuo amore. Se lo avessi saputo, Eduardo, avrei cercato subito di spegnerlo, perchè tu... tu non puoi per checchessia divenirle marito. Io ti direi il perchè, ma è un segreto... un segreto che ho giurato di racchiuder con me nella tomba.

*Ed.* Vane parole! È il vostro cieco affetto che si oppone al mio amore

*Dum.* Eduardo, tu sei il figliuolo di Sainval, del mio antico compagno d'armi; io ti ho amato, ben sai, e ti amo come figlio; ma credimi, Amelia non può esserti moglie. Io ti ho fatto ottenere questa divisa...

*Ed.* Questa divisa mi è sacra; ma se credete che io l'abbia ottenuta per solo favor vostro, io la discaccio, e la gitto... (*strappa e gitta uno spallino*) e così potessi fare di tutt'i vostri benefizii!

*Dum.* Miserabile! tu non sei degno di portarla.

*Ed.* Ma non vedete voi che questo giuoco non può durare fra noi, o Signore?

*Dum.* Un duello, con te! Giovinastro, non per anco mi si è smarrita la ragione.

*Ed.* Signore, non v'affrettate a rifiutarmi una disfida, perchè potrei chiamarvi un vile.

*Dum.* Vile! io!!... Va... ti compiango.

*Ed.* Ah cotesta commiserazione è un insulto atroce!

## SCENA VIII.

AMELIA e detto.

*Am.* (*comparendo sulla soglia.*) (Oh Dio, essi sono sulle furie!)

*Ed.* Voi volete...

*Dum.* Che mi ti levi dinanzi, che più non apparisca agli occhi miei, perchè tu, tu sei per me cagione di dolore.

*Ed.* Ed Amelia sarà mia sposa?

*Dum.* Nè io, nè altri te la può concedere.

*Ed.* Voi non volete?

*Dum.* Non posso.

*Am.* (Ah!)

*Ed.* (*inginocchiandosi.*) Signore, io stringo le vostre ginocchia, io vi scongiuro per quel che più amate al mondo, io bacio la polve de'vostri piedi, io mi anniento... deh! non vogliate negarmela!

*Am.* (Povero Eduardo!)

*Dum.* Levati su... vuoi tu rendermi uno spergiuro?

*Ed.* Voi dunque non volete?

*Dum.* Non posso, ti dico.

*Ed.* Dumont, io ho sete del tuo sangue... (*alzandosi*) ardentissima sete.

*Am.* (Che dice mai!)

*Ed.* Tu vuoi tormi... ah... tu morrai (*sfodera la sciabla, e se gli avventa addosso.*)

*Am.* Fermati, sconsigliato! (*correndo precipitosamente in mezzo ad essi.*)

*Ed.* Amelia!! (*arrestandosi.*)

*Dum.* O angelo mio salvatore! (*stringendosela al seno.*)

*Am.* Uccider voi... il mio... barbaro!!... (*ad Eduardo.*)

*Ed.* Amelia, per te... per amor tuo...

*Am.* Per me, per amor mio! Gran Dio! tu vuoi uccider chi? il nostro benefattore, l'uomo che a noi ha fatto più che da padre.... Ah fuggi, t'allontana; se finora mi hai fatto pietà, ora tu mi desti orrore.

*Ed.* Orrore, orrore a te che ho amato tanto! Dunque io sono un uomo abbominando, l'obbrobrio dell'universo, se mi odia perfino chi amo più della stessa vita! Ah questo è un supplizio a cui non posso reggere! Io bene avrei affrontato l'odio di tutto il mondo, l'odio del mio benefattore, ma il tuo... non mai! (*si ferisce.*)

*Dum.* Sciagurato, che mai facesti! Ella è figlia a Sainval, al padre tuo! (*reggendolo.*)

*Am.* A Sainval! (*sostenendolo dall'altra parte.*)

*Ed.* Mia sorella!

*Dum.* Ma sì, mostragli quel ritratto che sempre hai portato in dosso, come quello di un uomo che ti avea salva la vita.

*Am.* Ah ecco! (*cavandolo dal petto e mostrandoglielo.*)

*Ed.* Sì... è desso... ed io!... ah ora comprendo la voce del cuore... moti del sangue eran quelli ch'io credeva impeti d'amore!

*Dum.* Ma si chiami qualcuno: ehi! chi è là?

## SCENA IX.

TERESA, D'AGRIMANT e detti.

*Ter.* (*entrando.*) Ecco qua il signor d'Agrimant che profitterà più tardi della sua licenza. Ma oh Dio! Eduardo...

*D'Ag.* Che veggo!

*Ed.* D'Agrimant... a quali nozze m'incoraggiasti!...

*Ter.* Ah egli l'incoraggiò!

*D'Ag.* (Io son perduto!)

*Dum.* Come! Tu! mentre... ah traditore!!

*Ed.* Che ascolto!... Egli sapea...

*Ter.* Ah per questo volea fuggire il ribaldo... ma io era qui.

*Am.* Fratello... fratello mio.

*Ed.* Amico mio, perdonate... sono stato reo... ma son punito.

*Dum.* Ah tu errasti senza sapere... eri sventurato ma non reo... ed ora, oh ti potess' io col perdono restituir la vita!

*Ed.* E tu sorella... non maledirmi.... perchè io ti ho amato sì.... ma di un amore così puro e così virtuoso, che... certo tu non puoi.... nè dèi vergognarne...Oh qual destino... è il mio... che debbo perderti ora... che il Cielo mi ha fatto... in te scoprire... una sorella!

*Am.* Eduardo... la tua vita non è stata che amore... e quel Dio, ch'è tutto carità, ti perdonerà questo colpo fatale cui il dolore ti ha trascinato. L'anima tua nobile ha amato caldamente la tua terra natale, e tu l'hai difesa col tuo sangue; tu hai amato sì... hai amato una don-

na, che non sapevi che il Cielo avesse a te congiunta coi legami del sangue; ma il tuo amore è stato così puro e generoso, che ogni anima gentile non può fare a meno di compiacersene: onde se per un momento hai creduto tuo nemico chi non era che il tuo benefattore.... tu hai contro lui brandita l'arma.... ma piuttosto che offenderlo, quando la piena del dolore ti ha sopraffatto, tu non hai offeso che te medesimo... Oh se mai preghiere fervide si leveranno al Cielo, queste sì che saranno le mie! e questo Dio di misericordia... io ne ho gran fiducia... questo Dio di misericordia ti dischiuderà il suo seno.

*Ed.* Grazie... grazie, sorella... qui... a me d'appresso... Ah!... io muoio. (*cade.*)

*Dum.* Sfortunato giovine!

( *Dumont retrocede inorridito; Amelia gittasi sul cadavere; Teresa assiste Amelia; D'Agrimant resta atterrito per la pena che andrà a soffrire.*)

FINE.

# PAOLO CAPPELLO

Dramma

IN CINQUE ATTI

Digitized by Google

Digitized by Google

## INTERLOCUTORI

VINCENZO CAPPELLO, *generale dell'armata veneziana.*
PAOLO, *suo figlio.*
ADELINA VITALE, *figlia di*
CLELIA, *vedova.*
TOMMASO LOREDANO, *senatore.*
TRISTANO BOCCANERA, *familiare del Consiglio de' Dieci.*
LUIGI, *servo del Cappello.*
*Fanti del Consiglio.*

---

La scena è in Venezia verso il 1540.

Digitized by Google

# ATTO I.

Il teatro rappresenta una sala dell'abitazione del generale Cappello. Due porte laterali.

—

## SCENA I.

VINCENZO CAPPELLO.

O valorosi compagni miei, voi che con tanto successo combatteste per la patria, voi che siete stati segno delle mostruose immanità degl'infedeli, voi onorati del glorioso titolo di salvatori del comune, voi più non siete... ed io vivo, io spiro ancora, or che la patria è vinta, e quando in me avea riposte tutte le sue speranze. Trionfa il feroce Musulmano, e Venezia regina de'mari, terrore d'Europa, gloria del mondo, Venezia cade! O vilupero!!

## SCENA II.

PAOLO e detto.

*Pa.* Padre, e sarete voi sempre mesto?

*Cap.* Paolo, dubito che la gioia più non possa trasparir sul mio viso.

*Pa.* E perchè mai dovrebb'esserne bandita? Per che cagione non potrete voi più confortarvi? Oh voi non avete a farvi verun rimprovero.

*Cap.* Ah sì... Paolo, renditi certo, che il voto mio più ardente è stato sempre per la vittoria della mia terra natale.

*Pa.* A che dunque tanta mestizia? Non abbiamo noi fatto il debito nostro?

*Cap.* Oh tu hai maravigliosamente salva la galea che capitanavi; ma io...

*Pa.* E qual colpa voi avete, se la zuffa è stata con nostro disavvantaggio? Padre, voi avete adempiuto all'ufficio di generale e di soldato; e se la fortuna non vi ha voluto favorire, perchè ve ne attristerete voi tanto, perchè piangerete le altrui colpe... (*a bassa voce*) le colpe di Venezia?

*Cap.* Di Venezia! Che di' tu mai!... e di qual colpa può esser gravata se io non ho saputo resistere a quel crudele pirata, a quel Barbarossa che Dio confonda.

*Pa.* No... non il pirata, non Barbarossa, non le ferocie degli strani Venezia dovrebbe temere, ma sibbene le colpe del Consiglio dei Dieci, e di quello de' Tre, che colle sue scelleratezze tutt' i fulmini del Cielo raguna sul capo suo:

*Cap.* Ah taci... taci sconsigliato. Vorresti tu esser cagione della tua e della mia rovina? Ma non sai tu che la possa del Consiglio si estende per tutto lo stato e di terraferma e di continente? Non sai, com'esso schiaccia i suoi nemici in qualunque angolo della terra si trovino? Ma, dimmi, non sono i suoi giudizii segreti, ignoti, le sue pene subite e terribilissime?

*Pa.* Ben so, padre mio, quanto voi dite.

*Cap.* E perciò non muover più siffatti discorsi. Figliuolo mio, noi altri vecchi abbiamo veduto atroci esempi, luttuosissimi effetti del risentimento del Consiglio; ed io stesso, chi sa che non abbia a perire per la rotta ricevuta: ond'è che voglio qui, per i miei canuti capelli, per l'amor grande che sai che ti porto, voglio tu solennemente mi prometta di non mai, mai favellar di ciò.

*Pa.* Io vel prometto, ma lasciamo andare... (Vorrei scoprirgli il mio amore, e non ne ho l'animo.)

*Cap.* Oh sì sì; parliamo d'altro. Ah Paolo, tu che hai mantenuto il decoro della casa Cappello, tu che in sì giovine età hai dato alla patria tante chiare pruove del valor tuo, fa d'uopo che tu sempre mai ti addimostri quale il Senato non ha molto ti ha tenuto, cioè uno de'più saldi sostegni del leone di S. Marco. Oh quanto mi compiaccio in vedere che i tuoi pensieri non sono volti che alla gloria! come sono orgoglioso di udire che non è spento il genio dell'Adria, mentre vive il figliuol mio!

*Pa.* Paolo.

*Cap.* Oh sì; debbo io dirti il vero? tu non ras-

somigli ai giovani della tua età, inchinevoli alle gozzoviglie e alle lascivie; tu non vai attorno alle feste, alle regate; ed ai luoghi di sollazzo, di cui tanto oggidì si diletta Venezia; non alligna nel tuo petto l'amore, idolo degli sfaccendati, che invilisce l'uomo, lo priva di ogni generoso e nobile affetto, e lo riduce schiavo ad una donna.

*Pa.* (Ah se sapesse di che amore io ardo!)

*Cap.* Figliuolo mio, se ti è cara la gloria, se vuoi che il nome tuo sia sempre chiaro ed eterno, deh! non lasciarti mai vincere da donneschi, lusinghevoli vezzi: sotto essi celasi un aspide, ed un aspide velenosissimo. Ma, per non avere a cercare esempio più discosto, nella gran sala del Consiglio tu conosci quell'immagine coperta di nero. Or non sai tu che il Faliero congiurò contro la patria e fu decapitato, perchè si volle vendicare dei motteggi che gli vennero addosso per una donna ch'ei molto amava? Ma io vo' vedere se è arrivato il nuncio di Barbarossa. Paolo, fa che tu non obblii la tua promessa. (*parte.*)

## SCENA III.

PAOLO.

Che intesi mai! Egli ha pur la gran voglia ch'io non amassi, ed io, balordo, facevo pensiere ch'ei volesse consentire ai miei desiderii! Il Senato mi ha molto commendato, Adelina mi ama ferventemente, e mio padre... Ah sogni di giovinezza, sogni di gloria e di amore, voi che

così bella mi coloraste l'esistenza... deh! per pietà non vi disperdete!... Io sento che la mia vita è così tenacemente a voi congiunta, che se fosse un'illusione, una menzogna... Ah no no... l'ora del disinganno sarebbe spaventevole, e Dio non la farà suonar mai per me.

## SCENA IV.

ADELINA e PAOLO.

*Ad.* Madre, madre mia... ah!... non è qui.

*Pa.* No, non è... ma invece...

*Ad.* Sei tu, mio Paolo.

*Pa.* Tuo, sì.... per quanto è tua quell'anima che hai dal Creatore sortita.

*Ad.* O Paolo, quando penso che sarò la tua donna, quando la mia fantasia pinge il quadro ridente, in cui sono sposa a Paolo Cappello, a uno dei più valorosi Veneziani che sieno al mondo, quando sento che tu mi ami così ferventemente... oh io sono tanto contenta, che parmi non invano io abbia arrecato tutt'i miei pensieri a te... a te, che il Cielo ha prescelto per mio sposo.

*Pa.* O mio Dio, mio Dio, tu mi consoli per modo che dubito tu non voglia rattristare il rimanente della mia vita!

*Ad.* Paolo, dicesi che l'amore sia una passione violenta, dalla quale bisogna rifuggire, come dalla cagione di tutte le umane calamità; vuolsi che sia soventi fiate la nostra perdizione; ma questo non è il caso nostro, Paolo... perchè io ti amo per le buone parti che tu hai, ti

amo perchè ti veggo estimato, riverito, e careggiato da tutti quanti, ti amo finalmente perchè tu sei meritevole di essere amato da qualunque sente in cuore vivo e possente l'amore per la virtù!

*Pa.* Ah lascia... lascia queste laudi soverchie! non vedi che questa è una felicità ch'io non posso comportare? Tu mi apparisci splendida di tanta luce che i miei occhi ne sono abbagliati; io, vedi, io non so... non posso esprimerti l'amore grandissimo che sento per te, perchè tu sei un fiore caduto dall'Eden, ed io un verme di questo lezzo terreno; ma, come la pianta non può far a meno di non amar la rugiada che la rende viva e rigogliosa, così io non posso fare a meno di non amar te che mi rendi ardito e virtuoso.

*Ad.* O Paolo... Paolo, di che non ti sono io tenuta? Ah io giuro che non sarò mai d'altri che di te.

*Pa.* Oh grazie, Adelina, grazie. Ed oh ti potessi io dire l'orgoglio che meno di tel Sì, giacchè non della galea recuperata, non degli onori proffertimi dal Senato, non di checchessia tanto io mi compiaccio quanto dell'amor tuo. Adelina, tu sei candida come un giglio.

*Ad.* Ma odi, Paolo, odi: è gran pezza che un tristo presentimento mi persegue per ogni dove. Io non posso trovar riposo, posciachè mi grava un pensiero, un pensiere più tormentoso di quel della morte nel momento che si è felici.

*Pa.* Oh quale?

*Ad.* Io vorrei essere incontanente tua sposa, perchè... che so... mi sembra ch'io debba essere

molto infelice; ed avendo almeno te in cui fidare, parrammi la sorte meno amara, e più rassegnata potrò sottopormi ai voleri d'Iddio.

*Pa.* Oh perchè tu hai ad essere infelice! Se Dio in questa valle di lagrime manda tribolazioni ai virtuosi, rammenta che questo avviene per farli poi godere in una patria più bella; ricorditi che Dio non toglie mai la speranza dal nostro cuore; pensa ch'ei ci dà forza per sostenere le vicissitudini della fortuna; e se ha permesso che io, benchè indegno di possederti, ti amassi così ferventemente, non è certo stato che per alleviare le angosce che nel cammino della vita ti potevano sopraggiungere.

## SCENA V.

CLELIA e detti.

*Cl.* O Adelina, e voi messer Paolo come va?

*Pa.* Benissimo, e massime quando vi veggo sana e lieta.

*Cl.* Eravate a discorrere un pochetto... non è vero?

*Ad.* Ero venuta poco fa a cercar di voi.

*Cl.* Ah di me, di me tu cercavi! Ma che avete, messer Paolo, mi sembrate mal contento, avvegnachè considerando agli onori che avete ricevuti si potrebbe dire che dovreste essere molto allegro ed aver la buona cera?

*Pa.* Gli onori non sono il mio bisogno.

*Cl.* E che è mai il vostro bisogno? Ah capisco, capisco... ma in fede mia che non siete mica da disprezzare. E che di' tu, Adelina?

*Ad.* Madre mia! (*china il volto arrossita.*)

*Cl.* Ma che! tu chini il viso ed arrossi! Può fare

il mondo che tu senta vergogna di quello di che avresti ad essere vanagloriosa! Ma ti vo' dir più innanzi, che parecchie fanciulle, se sapessero cotesto tuo desiderio, ti porterebbero invidia. Or odi me: prima di questa maledettissima guerra, che a te un tenero padre e a me un affettuoso consorte ha rapito, occorrendo la festa nella quale il Doge sale sul Buccentoro e sposa il mare, e' mi ricorda che la gondola di M. Paolo era riguardata con ansia da tutte le fanciulle ch'erano al cortèo, perchè M. Paolo era pure assai bell' uomo! Or dico io, se egli in quel tempo era tanto vago ed ammirato, che si dovrà dir ora ch'è cresciuto in tanta riputazione che non è la maggiore in Venezia? Oh giù, giù la vergogna: sii pur superba d'un cosiffatto sposo.

*Ad.* Oh ma egli non è ancora...

*Pa.* Ma sì sarollo; dappoichè, da questa in fuori, io non addomando veruna grazia al cielo.

*Cl.* Ma se è così buono come valoroso. Senzachè M. Paolo è un patrizio che mi ha promesso la sua fede, e però saprebbe dianzi morire che non osservarla.

*Pa.* Certamente sì.

*Cl.* Ma ora che vi penso, M. Paolo... avete voi tastato vostro padre, così alla lunga, intorno a queste nozze?

*Pa.* Non ancora... ma spero...

*Ad.* (Egli è dubbioso: si fosse il padre opposto!)

*Cl.* Questo mi parrebbe il momento acconcio a favellargliene. Pensomi ch' e' non potrebbe rifiutarvi nulla, or che in Venezia siete tornato vittorioso.

*Pa.* Vedete.... io penso che almanco per ora egli non molto si compiaccia delle mie nozze.

*Cl.* Che dite mai, M. Paolo!

*Ad.* (Ah il mio sospetto si va aumentando!)

*Pa.* Non è già.... credo io, perchè abbia a male d'imparentarsi con voi; chè per contrario la felicità di Adelina gli è molto a cuore; e in vero, se la cosa non istesse a questo modo, quando morì il valoroso M. Antonio Vitale, che rimaneste per conseguente sole, senza verun appoggio, l'avrebbe egli in luogo di padre custodita?

*Cl.* Egli è la verità, e noi non dimenticheremo mai un cosiffatto beneficio.

*Ad.* In fede mia.

*Pa.* Sicchè non per lei... ma che so... egli pensa ch' io non debba por mente che alla gloria: oh ma io sposerolla, sì sposerolla, dappoichè senza di lei la vita mi tornerebbe incresciosa.

*Cl.* Oh quanto ho cari cotesti vostri detti! Ma odo rumore... (*si allontana avvicinandosi all' uscio e riguardando fuori.*) Ah è Luigi che parla con alcuni fanti.

*Ad.* Paolo, io temo che la nostra felicità non si possa compiere!

*Pa.* Adelina! (*con rimprovero.*)

## SCENA VI.

LUIGI e detti.

*Lu.* Illustrissimi Signori.

*Cl.* Chi sono quei fanti?

*Lu.* Illustrissima... essi annunziano il Magnifico se-

natore M. Tommaso Loredano, tornato non ha molto di Roma.

*Pa.* (Loredano qui... fra noi.)

*Lu.* Io loro ho detto, come l'Ecc.mo signor mio M. Vincenzo Cappello non era qui; ma essi han soggiunto che il Magnifico amerebbe vedere l'Ill.mo M. Paolo.

*Pa.* Di' loro che il Magnifico è il ben venuto.

*Lu.* L'Eccellentissimo sarà obbedito. (*parte.*)

*Pa.* Egli ora è amico di mio padre... ma...

*Ad.* Il senator Loredano! (Ah ben lo rammento; è quel senatore che vidi nella basilica di S. Marco, dignitoso, autorevole e splendente d'oro e di gemme.)

## SCENA VII.

LOREDANO e detti.

*Cl.* Magnifico, qual grato piacere ella ne concede quest'oggi.

*Lor.* Son lietissimo di rivedervi. (*fissa Adelina.*)

*Ad.* (Ah quello sguardo mi sembra funesto!)

*Pa.* Finalmente, eccovi fra noi...

*Lor.* Gran mercè, M. Paolo: ma per mia fe non sono stato così lontano ch'io non mi abbia saputo, come nell'ultimo sfavorevole conflitto voi vi siate dato a divedere per quel valoroso che siete reputato.

*Pa.* Magnifico, ogni Veneziano al mio posto avrebbe fatto altrettanto.

*Lor.* Bravo, M. Paolo; io mi vi protesto amico leale e duraturo. E la giovinetta, se mal non mi ricordo...

*Cl.* È figliuola del prode M. Antonio Vitale, che fu il mio dilettissimo consorte. Via su, Adelina, fa un inchino, di' una parolina all'ottimo senatore.

*Ad.* (*inchinandosi.*) Io sono lieta, e soddis...fatta di vedervi, o Ma...gnifico. (La costui vista mi fa fremere!)

*Lor.* Ella è fresca come una rosa in sullo stelo. I vostri occhi, vaga giovine, brillano come le stelle che veggiamo in un cielo sereno.

*Cl.* Ma poichè la cosa è tanto innanzi, Magnifico... sarà bene ch'ella sappia...

*Ad.* Madre, che dite mai? (*interrompendola.*)

*Pa.* Ma sì, perchè volete...

*Cl.* Ma giusto, il senatore può essere di giovamento al fatto nostro. E che sì, che M. Vincenzo Cappello non potrà rifiutare niente di quanto gli domanderà il Magnifico.

*Pa.* (Ella non sa gli antichi odii fra le nostre case!)

*Lor.* Oh parlate, parlate pure; io son presto a tutto quello di che mi richiederete.

*Cl.* Eccomi qui a dirle tutto, Magnifico. Ella ha da sapere che questo giovinotto di M. Paolo (V. S. già sa il mondo e intende come vanno queste cose) M. Paolo, dico, si è fortemente invaghito della mia figliuola. Essi si reputerebbero felici...

*Lor.* (Felice un Cappello!)

*Cl.* Sì sì, felici, se e' potessero ordinar queste nozze. Vero è che M. Paolo non ha osato insino a questo momento di aprire al padre il suo cuore, perchè questi ora è accuoratissimo per la rotta ricevuta, com'è tutta la città... e poi che ho a dire? è schifiltoso... non già che non ami

Adelina, chè anzi le ha fatto più da padre che da tutore, ma che so... insomma noi vorremmo, che V. S. ne facesse motto al generale, dappoichè teniamo per fermo che egli non darebbe a lei una ripulsa.

*Lor.* Con tutto il cuore, se lo vuole... (*indicando e fissando Adelina.*)

*Ad.* La volontà di mia madre è pure la mia... o signore. (Il guardo suo mi fa male!)

*Pa.* Ma il Senatore non può impicciarsi...

*Cl.* Oh noi gli sapremo grado di questo favore; è vero, Adelina?

*Ad.* Certamente sì. (Non saprei dir che m' ispiri quest'uomo... ma temo che sia vana quella felicità che m' aspettava da Paolo!)

*Lor.* Orsù, io cercherò, giusta mia possa, di soddisfarvi tutti quanti. Io mi adoprerò a tutt'uomo per contentare Monna Clelia; io mi reputerò fortunatissimo se mi verrà fatto di appagare il mio giovine amico; io proverò un gaudio ineffabile, dando opera, anche per poco, a rendere prosperevole l'avvenire della giovinetta.

*Cl.* Oh viva, viva il Magnifico M. Loredano amico nostro.

*Lor.* Sì, amico...

## SCENA VIII.

LUIGI e detti.

*Lu.* Eccellentissimi, è giunto l' Ill.mo padron mio M. Vincenzo Cappello; e siccome è per spedire alcune sue faccende, così prega le SS. LL. Il-

Digitized by Google

lustrissime di passare nella contigua sala, ove presto le raggiungerà. (*parte.*)

*Lor.* Adunque non istiamo più a perder tempo: avviamoci in là.

*Cl.* Andiamo pure. M. Paolo, vogliate andare innanzi, additandoci la via.

*Pa.* Eccomi. (Voglia Iddio che mio padre consenta al mio maritaggio.)

*Ad.* (Il cuore mi dice che le mie nozze con Paolo non saranno felici!) (*parte con Clelia.*)

*Lor.* L'amico vostro... Io! amico d'un Cappello!! Ah vil razza abbominata, è giunto il tempo in cui ti disperderò, come l'uragano disperde la fiacca luce del sole!

Fine dell'atto primo.

# ATTO II.

Il teatro rappresenta la stessa sala.

—

## SCENA I.

ADELINA e CLELIA.

*Cl.* Ora, Adelina, faccio pensiere che tu più nulla abbi a temere, perciocchè il Magnifico mi fa sperare che il tutore sia quasi per condiscendere al nostro volere.

*Ad.* E con tutto ciò gli è ora ch'io temo più che mai.

*Cl.* Ma di che cosa? Veramente sono più di due mesi che Loredano ci sta mandando in lunga, e non posso intendere perchè M. Vincenzo abbia ad essere così ostinato: pure...

*Ad.* Madre mia... che so... io sento nel cuore una voce che mi susurra, Paolo non sarà tuo.

*Cl.* Ma tu mi ripeti sempre la stessa cosa: ed io sento un'altra voce, e la credo più vera e più

Digitized by Google

fondata della tua, ed è che sarai lieta e felice sposando Paolo.

*Ad.* Ah cotesta è la mia speranza; ma, se ho a dirvi il vero, quel senatore, che volete che vi dica? ha una cera misteriosa, cupa e sinistra: cotalchè quando io lo veggo e' mi par proprio che mi abbia a tornar funesto.

*Cl.* Ma cotesti son pettegolezzi da bimba! Figliuola mia, la tua immaginazione per certo delira... tu hai una fantasia, Adelina, che bisogna raffrenare.

*Ad.* Perdonatemi, madre, io la dico pur com' io la sento; non ho ragione nulla nulla, sì, ne son chiara: ma vi giuro che questo effetto ha egli in me cagionato...che so... parmi che invece di adoperarsi per le mie nozze, le voglia disturbare; parmi il genio del male che voglia disperdere la mia felicità. Tuttavia avete ragione voi, ed io il torto, perchè quell' uomo... infine che mi ha egli fatto? E poi, non è l'amico del tutore, non il vostro? Oh sì, quando era lontano, io ho udito più volte sul vostro labbro il suo nome, e l' ho udito pronunziar sempre con onore... Oh egli è un uomo virtuoso e dabbene, chè altrimenti Paolo, M. Vincenzo, voi... voi non potreste amarlo, ed io.... io son la cattiva che ho potuto dubitar di lui.

*Cl.* Oh tu cattiva... tu! La tua ingenuità mi piace assai; tu sei una buona fanciulla, sei docile, obbediente... ed il cielo ti farà felice, perchè il cielo, ti ricorda bene veh! ricompensa sempre in fin de' conti chi fa quello ch'ei ci comanda. Dilegua tutte coteste malinconie; la vita

ti si presenta bella e festevole; or perchè vuoi tu ammiserirla ed accorciartela con queste vane paure e falsi presentimenti?

## SCENA II.

VINCENZO CAPPELLO e dette.

*Cap.* Dio vi guardi insieme; che si fa?

*Cl.* Oh messer Vincenzo, mi sembrate lieto stamane.

*Cap.* Che volete? mi fo così di buon cuore, perchè se io pensassi alle mie sciagure, quasi quasi potrei impazzare.

*Cl.* Oh non vi pensate, M. Cappello, non vi pensate per amor nostro. Sapete che ciò che vi addolora, addolora anche noi.

*Cap.* So questo, e ve ne ringrazio; ma da che è venuto il Magnifico mi è venuto un pensiero.

*Ad.* Quale?

*Cap.* Lo saprete, lo saprete... quand' e' fia tempo; per ora non occorre dirlo.

*Cl.* Oh dite, dite... ch'io terrei pure la gran voglia di udire.

*Ad.* (Che cosa gli verrà in mente!)

*Cap.* E già non è donna che non sia curiosa. Ma che bisognano più parole? Dicovi che perfino nelle mie disavventure non vi ho posto in oblio. Io mi occupo al tuo avvenire, pupilla mia, ed ho un disegno che, se Dio non mi farà andar vuoto, credo colmerà di allegrezza te, tua madre, e noi tutti.

*Cl.* (*piano ad Adelina.*) Avess' egli di sua testa pensato ad unirti con Paolo?

*Ad.* (*piano a Clelia.*) Volesse Iddio!

*Cap.* Sicchè, se riuscirò nel mio proposito, vedrete quanto mi sia a cuore la vostra felicità.

*Cl.* E chi potrebbe dubitarne! Dopo quanto avete fatto per noi, siamo ben persuase che non trascurerete nulla di quanto possa tornare in nostro profitto.

*Cap.* Oh quanto mi consolate con queste parole! Affè, affè che ora una delle più possenti cagioni che mi mantengono in vita si è di vedervi liete ed avventurose, dappoichè voi siete pur la famiglia di M. Antonio Vitale, del mio vero amico! e quanto potrei fare per voi sarebbe poca cosa in compensazione dell'amore che mi portava quell'uomo così prode e generoso! Oh le mie preghiere non si levano al Cielo che per la felicità di voi e del mio Paolo. Ma ecco il senator Loredano.

*Ad.* Madre, vorrei ritirarmi. (*piano a Clelia.*)

*Cl.* (*piano ad Adelina.*) Come vuoi. Messer Cappello, noi vi lasciamo.

*Cap.* Fate pure quel che v'aggrada. (*Clelia e Adelina escono per l'uscio a sinistra.*)

## SCENA III.

CAPPELLO e LOREDANO.

*Lor.* Messer Cappello...

*Cap.* Magnifico... (*si baciano.*)

*Lor.* Sembra che al mio venire le donne sieno fuggite.

*Cap.* Fuggite no... ma, che so, avranno soggezio-

ne di lei. E che sì ch'è un senatore, non ha guari tornato dall'ambasceria di Roma.

*Lor.* (Non sa lo scimunito ch'io sono Inquisitore.) E che vuol dir ciò? Non per questo ho cessato di essere l'amico vostro e loro.

*Cap.* V. S. è amica delle donne, e, di grazia, come sino a questo momento non ha pensato di tor moglie?

*Lor.* M.Cappello, vi prego... lasciate questo discorso.

*Cap.* Quando gliene spiace, io mi tacerò. Ma oh quanto è più di me avventurosa V. S. che è stata in Roma, antica metropoli del mondo, ed ora terra beata degli artisti: in Roma illustrata dalla presenza dell' inestimabile Cellini, del divino Michelangelo; laddove io qui sulle lagune ho dovuto patir la vergogna di vedermi sbarattato da un barbaro che succhia il sangue umano... ho dovuto vedere, oh rabbia! il lione di Venezia prostrato dalla mezza luna ottomana.

*Lor.* Io ho veduto Roma... sì... nondimeno la maestà ch'essa ispira, quel contegno superbo, cotal che appare tuttavia regina della terra, e le sue artistiche glorie non hanno potuto scacciarmi dalla mente nè dal cuore la mia patria; e, credete a me, fra quelle antiche ricordanze, fra quelle colossali grandezze io non sognava che queste isole.... una possente forza qua mi traportava.... Oh quanto mi è stato dolce il tornare fra i miei concittadini, perchè io, M. Vincenzo, io sono Veneziano.

*Cap.* Oh! la sorte le si è sempre addimostrata benigna! oh ella non ne ha provato mai le crudeli trafitte!

*Lor.* Io? Io? Ah se voi sapeste che fiera, che dolorosa storia è la vita de'miei primi anni, una vita peggiore assai della morte più straziante! Oh ma io l'ho cangiata... sì, per tutto l'inferno, Loredano ha saputo rovesciar la medaglia, ed ora che quello stimolo, da cui era incitato, è per essere appagato, ora che son vicino a libar quella coppa tanto sospirata... ora non son felice... ma almanco tranquillo.

*Cap.* Oh per me è tutt'altra cosa, messer Loredano. Quando l'armata di Venezia io guidava alla vittoria, quando 'nei flutti del mare ho veduto subbissati i navigli de'Turchi e de'nostri nemici, oh allora io era felice... non sentiva veruna doglia, verun fastidio: ma quando la gloria, quest'idolo che vagheggiava, si è tutto infranto, quando mi è toccato mirare le venete vele disperse, abbattute dalle turchesche... oh allora la mia beatitudine si è dileguata come un sogno... ma un sogno che ha lasciato profonde e dolorose tracce nel mio cuore.

*Lor.* Voi avete vagheggiato la gloria, avete amato gli uomini... e potevate esser felice? M. Cappello, i virtuosi sono miseri sulla terra. Ma non sapete voi che il mondo persegue chi gli porge la mano amichevole, ignorate l'uomo non applaudire che al possente, non istrisciare come l'impuro rettile che sotto il piede di bronzo il quale lo schiaccia e lo atterra? O va... voi conoscete malamente gli uomini, voi non sapete come gl'ingrati si abbiano a bistrattare.

*Cap.* Magnifico, veggio che la sua anima è assai accuorata! Ma via, torni il dolce, il sensibile,

il buon Loredano. Veda.... è l'amico suo, è Cappello cui ella parla.

*Lor.* Amico... si, amico mio, perdonatemi... spesse fiate son preso di un umore...

*Cap.* Oh via, non accade ragionar di questo: ma debbo dar risposta al Barbarossa, secondo le disposizioni comunicatemi dal gran Consiglio. Il superbo ardisce proporre a Venezia di rendersi... mi perdoni... e tocca pure a me a confortarla, a me!... (*parte.*)

## SCENA III.

LOREDANO.

Confortarmi tu! Insensato, vedrai di che conforto io mi abbisogni. Ah tu mi credi amico! È molto tempo che sei nella rete, e non ho potuto... ah ma ora sono Inquisitore e mi vendicherò. Per varii anni la mia passione, la mia gloria, la mia vita non è stata che un pensiero, quello della vendetta. In ogni cosa che facessi, checchè volgessi per la mente, sempre te scolpito qui (*batte la fronte*) a cifre di fuoco io vedeva. Ah tu mi beffeggiasti, ed hai potuto credere di andarne impunito!... I tuoi maggiori hanno rigata la terra del sangue de'miei, e tu puoi far pensiero ch'io sia tuo amico, io che coll'esistenza ho redato l'odio per la tua razza! Balordo, il serpe che hai voluto ferire si cela in mezzo dell'erba e ti avvelena. Ma ecco di qua Adelina.... è tutta pensosa... nascondiamoci... veggiamo che cosa ell'abbia. (*si cela dietro a un uscio.*)

## SCENA IV.

ADELINA e LOREDANO.

*Ad.* Io non so... ma da due mesi io temo sempre di perdere Paolo... e sì ch'è assai imprudente... sparla tuttodì del Consiglio de' Dieci, che qui può tutto in Venezia, ed ha osato... Oh Dio, io temo che l'aria stessa non mi tradisca! ha osato perfino di notte andare in casa dell'orator milanese.

*Lor.* (Che ho mai inteso! oh che bel pensiero!... profittiamo dell'occasione.) (*Apre la porta dietro le spalle e mostra di entrar per là.*)

*Ad.* Chi è?... Ah! è lui... fuggiamo... (*cerca fuggire*)

*Lor.* Fermate. (*trattenendola.*) E che? La mia vista vi conturba talmente che voi vogliate immantinente fuggire?

*Ad.* Oh no... Magnifico.

*Lor.* Nondimeno il vostro sbigottimento mi dà chiaro a divedere che non vi riesco gradito, il che mi grava di sorte ch'io non saprei qual cosa potessi mai fare...

*Ad.* Ma V. S. è in errore.

*Lor.* Pure voi cercate di non riguardarmi... i vostri occhi non mi possono fissare. Io son molto disavventurato per non potervi ispirare che ribrezzo.

*Ad.* V. S. mal si giudica: io ho tutta l'estimazione e l'osservanza che si conviene per un uomo ben qualificato com'ella è... e poi... come potrei sentir ribrezzo per.... per l'amico del mio tutore?

*Lor.* Io ho molto care coteste parole... da che voi non potete intendere che giubilo io pruovi nell'udire che almeno non vi riesco odioso, e qual martirio!... Giovinetta, la vostra voce mi scende soave al cuore, m'inebbria, mi empie l'animo d'una soavità che significarvi io no... non posso. Avventuroso... oh ben avventuroso è chi vi possederà!...

*Ad.* Signore, io m'ingegnerò di render lieto Paolo, perch' egli mi ama tanto!...

*Lor.* E chi non vi amerebbe? Il vostro viso è leggiadro e gentile, il portamento nobile e maestoso; le grazie tutte vi adornano..... e la vostr'anima è somiglievole ad uno specchio, onde come in questo vagamente riflettono i colori dell' iride, così in quella appariscono le virtù dolci e incantevoli. Ah voi mi rassembrate un angiolo splendidissimo, che conforta e consola qualunque ha la sorte di mirarlo, e infonde nel cuore un'ebbrezza che la maggiore non si puote immaginare.

*Ad.* Io rammento a V. S. ch'io sono la promessa sposa di M. Paolo Cappello.

*Lor.* Sì, mel rammento... e l' amarezza che rilevo dal vostro favellare me ne fa risovvenire con mio sommo rammarico.

*Ad.* Che dice ella mai! (Oh quest' uomo è il mio genio funesto!)

*Lor.* Dicovi che sono abbastanza pago se posso avere la sicurtà che mediante queste nozze voi siate compiutamente felice.

*Ad.* Ah sì... sarò tale... ma... mi permetta.

*Lor.* Voi volete in tutt'i modi fuggirmi! Giovinetta, par ch' io non meriti tanto tuo cruccio... io

che vorrei chiarirti di che sarei mai capace per te...

*Ad.* Dio grande! E di che potreste mai essere?

*Lor.* Ah la mia condizione... le mie ricchezze... la mia possanza, la mia stessa virtù... tutto vorrei ai piedi tuoi deporre; e in cambio non ti dimanderei che un sorriso... la speranza...

*Ad.* Ma certamente il Magnifico dimentica di aver promesso a M. Paolo di parlare al padre delle sue nozze.

*Lor.* Oh sì sì, gli parlerò Avvegnachè queste parole mi tornino dure e penose, farò tutto di che mi richiederai... chè a dir vero, quand' anche il volessi, non ne potrei fare a meno, posciachè io non posso stare senza te, che sei la mia vita, il mio conforto, il mio tutto.

*Ad.* Ah! (*cercando di nascondere il volto.*)

*Lor.* Ma non m' inganno... tu mi sembri commossa... veggio una lagrima balenarti sul ciglio. Ah quella lagrima è per me cotanto preziosa! tutt' i tesori della terra non vorrei in cambio di quella!... Adelina, Adelina... Loredano che non ha trovato mai un'anima che alla sua rispondesse, l'uomo che celava entro al suo petto le cocenti fiamme che lo struggeano, avrebbe mai saputo...

*Ad.* (*il cui fremito di rabbia è cresciuto a poco a poco.*) Sì... hai saputo destarmi un orrore che niuno ha mai destato l'uguale... Oh vedi... io piango nel vedere che ho potuto esser segno del tuo affetto... di un affetto ch' io non saprei come domandar degnamente... Ed hai potuto credere ch' io ti potessi amare.... ch'io potessi tradir Paolo... calpestare il giu-

ramento che a lui mi lega... e per chi? per te? O mia vergogna!! Ah voi altri senatori... perchè siete possenti, perchè siete ricoperti d'oro e di gemme, credete che tutti si debbano a voi prostrare, che tutto ceder possa alla vostra volontà? ma io, vedi, io donzella povera ed orfana, io che non posseggo nulla, tranne il cuore di una misera madre e l'ospitalità che taluni cuori generosi hanno voluto offrirmi... io non pure a te non cedo, non pure disdegno il tuo oro e le tue gemme, ma ti dico, e credimi veh! perch'io non so mentire, ti dico che per me tu sei l'essere più spregevole che Dio abbia posto sulla superficie della terra.

*Lor.* Ah tu mi dispregi . . . . . e non vuoi lasciar Paolo?...

*Ad.* Lasciar Paolo! ma quand'anche io non l'amassi più che la luce degli occhi miei, quand'anche io non dessi di buon grado la mia vita per la sua... e Dio m'è testimone ch'io non dico il falso... ma potrei io amar te.... te che sin dal primo momento hai destato nel mio cuore un ribrezzo...? Io non so che mi dire, ma certo io sento per te un'avversione che non ho mai sentita l'uguale per chicchessia. Lasciar lui per te!... oh varrebbe lo stesso che lasciar la luce per le tenebre... fuggir dalla virtù per darsi in grembo al vizio.

*Lor.* Dunque tu ami Paolo siffattamente che di buon animo faresti per lui il sagrifizio della tua vita?

*Ad.* Oh certamente.

*Lor.* Or bene, io metto a pruova l'anima tua nobile; io vo' vedere se davvero tu ti sacrificherai per lui. Nè già ti chieggo il sacrifizio della

Digitized by Google

tua vita.... oh tu sei tanto bella, sei tanto a me cara, ch' io non posso consentire ad accorciare lo stame de'tuoi giorni. Odimi: tu senti per me un ribrezzo, un'avversione... ed io... che vuoi? è una fatalità! io sento per te un amore indicibile, un'affezione che non posso reprimere. Ond' è che tu dèi, se vuoi salvo Paolo, consentire a divenir mia sposa.

*Ad.* Ah pria la morte!!

*Lor.* Oh è un bel dire la morte! ma quando una donna è giovane, bella come sei tu, quando sente la pienezza della vita, il sangue che le ferve nelle vene, oh credimi non è così agevole ch'ella si dia la morte. E poi spegnersi in Venezia... in questa terra del sorriso e delle delizie... qui ove tutto respira voluttà e piaceri.

*Ad.* Ma vicino a te io proverei le più crudeli angosce! E il pensiero di aver lasciato Paolo, di aver tradito un cuore così candido! Oh rinunzia, rinunzia Loredano al tuo disegno.... esso, credi a me, è incompatibile col buon senso.

*Lor.* E se io ti dicessi che Paolo... vedi... io dicoti cose che non dovrei... ma l'amore grandissimo che per te nutro mi sospinge a tanto.

*Ad.* Or Paolo... (*con ansia.*)

*Lor.* Paolo (*guardando intorno e a bassa voce*) Paolo è già segnato nel libro dei sospetti, Paolo sparla sempre del Consiglio de'Dieci e di quello dai Tre... Paolo è andato di notte in casa dell'orator milanese.

*Ad.* O mio Dio... mio Dio!...

*Lor.* Ah tu rabbrividisci ora!... tu sai qual enorme delitto sia mai questo... tu vedi che a me

tutto è palese. Or bene quant'io ti ho detto non è stato ancora da alcuno trapelato; tu avvertirai Paolo che sia più cauto per l'avvenire, ed io tutto dimentico, ma ad un patto, ad un solo patto, che tu sii la mia sposa.

*Ad.* Oh Cielo... che posso io risolvere!...

*Lor.* Ah tu non sai che risolvere? (*con ironia.*) Ov'è dunque questo amore fervente che tu portavi a Paolo, ove il sacrifizio della vita, che tu volevi per esso spendere? Io ti domando ben meno, e tu non osi concedermelo.

*Ad.* Ma non intendi tu che per me sarebbe assai meglio morire che divenir tua sposa? Ma come hai potuto concepire un simile pensiero, uomo o demone che tu sia?

*Lor.* Non più parole. La vita di Paolo è ora nelle tue mani: o tu consenti a divenir mia moglie, ed egli sarà salvo; o ti ostini a rifiutarmi, ed i Piombi lo involeranno alla vista di tutti, ed il canale Orfano sarà la sua tomba.

*Ad.* Ma non vedi ch'io... no... non posso superare quest'avversione che tu m'ispiri? Non senti tu ch'io sarei per te una furia che avvelenerebbe tutt' i tuoi giorni?

*Lor.* (*con sorriso di scherno.*) Oh si ammansano i leoni... e non potrei io ammansare una belva così gentile?

*Ad.* Ma io...

*Lor.* Risolvi, e presto..

*Ad.* Oh Dio... che fo?... che penso? (Ah Paolo... perdonami... ma il viver tuo mi è sacro!) orsù... io... sì... io sarò tua.

*Lor.* Pensa che vano riuscirebbe ogni tuo inganno e a Paolo pregiudizievole!

*Ad.* Io qui giuro davanti a Dio che mi legge nel cuore ch' io non sarò d'altri che di te.

*Lor.* ( Ho vinto... la mia vendetta sarà terribile! )

## SCENA VI.

CAPPELLO e detti.

*Cap.* Eccomi di ritorno... o Magnifico.... Ma ella non ha perduto tempo; è in colloquio.

*Ad.* (*china il capo arrossita.*)

*Lor.* Parlavamo così...

*Cap.* Già s'intende, di cose indifferenti... (Adelina arrossa... Loredano s' impiccia... si sono intesi!) Magnifico, cotesta indifferenza comincerebbe ora forse a divenirle accetta?

*Lor.* Oh che mai dite!...

*Cap.* Adelina, se la mia presenza ti desse noia, se non hai finito di parlare di queste cose indifferenti, io me ne vo subito.

*Ad.* Oh no... rimanete; il senatore è vostro amico, e poi... ( io non so che mi dire ! )

*Cap.* In buon'ora , l' hai dunque soggiogato? hai renduta dolce questa corda che gli era così aspra?...

*Lor.* Ma che! (E debbo aver tanta pazienza!)

*Ad.* Come ! che dite? (*a Cappello.*)

*Cap.* Ma sì che volea fare il disdegnoso, lo schivo... volea mostrare di non avere a cuore le donne; ma già così suole intervenire, che colui più di leggieri s' invaghisce che più disprezza l'amore.

*Lor.* Oh intendetela come vi piace, M. Cappello, chè di cotesta faccenda non è nulla. ( Sta che-

ta, il mio amore debb'essere a tutti segreto.) (*piano ad Adelina.*)

*Ad.* (Dio mio, in che abisso mi sono precipitata!)

*Cap.* Via... via... non s'infinga di più. Gran cosa è il dissimulare, quando V. S. dee torla per moglie. Ma... viene Paolo.

## SCENA VII.

PAOLO e detto.

*Ad.* Paolo!

*Cap.* Paolo, tu giugni a proposito; vieni... udrai una cosa che forse ti piacerà.

*Lor.* (Maledetto!)

*Ad.* (Orribile momento!)

*Pa.* Oh quale?.. (Adelina è angustiata!)

*Cap.* Ecco qua... la mia pupilla... Adelina.

*Pa.* Or bene?

*Cap.* Ella...

*Ad.* Per amor di Dio... tacete... (*interrompendolo.*)

*Pa.* (Come trema!) (*sempre fiso in guardare Adelina.*)

*Cap.* Tacere!... e per qual cagione?

*Lor.* Ma sì... M. Vincenzo, voi immaginate certe cose di cui non evvi ombra di vero, e quel ch'è più, le volete far passare per fatti.

*Cap.* Ma se testè la fanciulla me lo ha quasi detto! Oh dica un po' V. S. quel che le pare; poichè la cosa è tanto innanzi, io desidero che Paolo la sappia.

*Ad.* (Cielo... ed a tanto sono io serbata!)

*Cap.* Paolo... Adelina e il Magnifico...

*Ad.* Signore, volete voi vedermi spirare? (*interrompendolo.*)

Digitized by Google

*Cap.* Ma che cos' è? Tu scolori... tu non ti reggi ritta? (*sostenendola*)

*Pa.* (Qual dubbio!) Adelina... Adelina, tu che sei stata e sei l'unico, l'immenso amor mio, tu non hai tradito il giuramento di esser mia sposa... non è vero? Tu.... tu non sei una spergiura?...

*Cap.* Che sento! Egli l'ama!! (*forte maravigliato.*)

*Ad.* (Ah! che rispondergli? potessi morire!)

*Pa.* Tu taci? Ma su... parla... non odi tu come mi batte il cuore? non vedi la testa che m'arde... arde come il fuoco che brucia il dannato?

*Cap.* O figliuol mio!..

*Lor.* (Com'egli soffre!) (*compiaciuto.*)

*Ad.* Paolo... il fato... il Cielo, non so chi.... ma certo una possanza sovraumana a te mi rapisce... Paolo... deh! obblia l'infelice Adelina... ella non può amarti.

*Pa.* No!! ah!... (*vorrebbe parlare, ma è impedito dal dolore; quindi volgendosi a Vincenzo Cappello ed abbracciandolo dice*) Padre.... non ho più che voi...

*Cap.* Nella terra hai me e la gloria... ma nel Cielo non hai tu Iddio?

Fine dell'atto secondo.

# ATTO III.

Il teatro rappresenta una sala rimota dell'abitazione di Loredano. A sinistra v' è una porta che mena ad un gabinetto ed una porta d'uscita; a destra è parimente una porta d'uscita. Rimpetto v'è un verone che affaccia sulla laguna. L'aria comincia ad imbrunire.

—

## SCENA I.

LOREDANO e TRISTANO.

*Lor.* Tristano, posso io fidarmi di te?

*Tri.* Magnifico, potrebb'ella dubitarne?

*Lor.* E se tu per farmi cosa grata avessi a fare qualcosa che lo stolido volgo disapprova, se avessi a correre verun rischio, saresti in dubbio?

*Tri.* E il Serenissimo può dimandarmelo? Ma v'ha cosa a me spiacevole fuori dal non ubbidirla? Il dì in cui V. S. Ill.ma mi salvò la vita, quel dì in cui la mi strappò al patibolo, mi sta vivamente scolpito nel cuore! (come i suoi zec-

chini.) Per lei Magnifico, per lei Serenissimo io vivo; e tutt'i miei giorni non saranno bene spesi che per lei. Per opera sua io mi ritrovo quel ch'io mi sono; e però vegga bene che debbo e vo' fare tutto che V. S. Ill.ma m'imporrà.

*Lor.* O mio fido, è giunto dunque il tempo nel quale puoi compensarmi de' favori che t' ho renduti.

*Tri.* Io vo' pur essere così coi fatti, com' io mi vi dimostro colle parole.

*Lor.* Ma io ho bisogno di quella fede e di quel segreto che sempre ho conosciuto essere in te: e però tu mi dèi giurare di non palesare nè manco all'aria quant'io ti dirò.

*Tri.* Lo giuro.

*Lor.* Rammenta che ad un Inquisitore non si giura invano.

*Tri.* Il Magnifico sa che questo non potrei obbliare.

*Lor.* Ascolta dunque. La casa Cappello e la Loredano, amendue chiare in Venezia, vennero, or fa assai, a contenzione; si giurarono guerra; furonvi molte uccisioni dall'una banda e dall'altra. Da ultimo il padre di M. Vincenzo, non essendo io puranche venuto alla luce, si racconciò solennemente al mio. Ma con tutto ciò, dopo un gran tratto, morti ambidue i genitori, una persona degnissima di fede mi riferì che M. Vincenzo avea sparlato del mio casato, affermando che i miei avevano brigato di rappaciarsi, perchè si erano impauriti di lui, della sua valentìa! Arsi di sdegno allora... sentii fervermi in petto quell'odio antico e possente che sempre si era dai miei an-

tecessori nudrito contro i Cappello. Avrei voluto incontanente vedermelo morto ai piedi; ma egli era poderoso, era predicato da tutti per non so che battaglie guadagnate; e per contrario io non era conosciuto da chicchessia, e mio padre non si era molto fatto amare durante il suo principato; cosicchè vidi che andava a certa rovina, m'accorsi che forse invendicato io mi correa ad una morte vituperosa. Adunque io m'infinsi, seguitai a mostrarmegli amico, non gli feci trapelare il menomo rancore nel mio petto; e per vari anni ho saputo siffattamente simulare, che Cappello mi crede suo grandissimo amico. Lo stolto pensa ch'io abbia al tutto ignorate le sue bravate, o che me ne sia dimenticato: ma ora... ora è venuto il tempo ch'io ho tanto anelato.

*Tri.* Oh a che le posso esser io di bisogno, Illustrissimo?

*Lor.* Lo intenderai. Tu sai contraffare ogni scrittura, e perciò io ti darò un foglio di Barbarossa e tu simulerai una sua lettera. In essa mostrerà il Corsale di aver con doni corrotto il Cappello, e quindi nel Consiglio dichiarerò come per colpa sua la zuffa è stata con nostro disavvantaggio. Ond' è che un tal carico che gli darò, avvalorato anche da questo foglio, farà certamente dannare a morte il Cappello, già segnato nel libro verde... il libro dei sospetti.

*Tri.* E sarò io cagione...?

*Lor.* E chel tu dubiti? Ma non t'ho io detto che mi oltraggiò, mi tenne un vile, e non è per questo reo? Che monta se piuttosto per una

colpa che per un'altra e' sia punito? E sei tu, mio fido, che rifiuti di accomodarti alla voglia mia, tu che io voleva molto ricompensare?

*Tri.* (Si tratta di guadagnar dell'oro!) Io no... non mi nego.... V. S. Ill.ma conosce a pieno che la mia vita è sua; e perciò, tostochè la mi avrà dato il foglio, io la servirò.

*Lor.* O gioia! Adunque io vo a procacciarti questa scrittura, che spero non mi sarà difficile di rinvenire. (E tu il primo morirai, poichè la mia sicurtà il richiede!) (*esce per la porta a sinistra.*)

## SCENA II.

TRISTANO.

Ed io debbo essere lo strumento della sua vendetta, debbo perdere... Ma a che vo io pensando? Non mi sono a lui venduto? Il primo passo è dato... ora è inutile ritrarre il piede; ora non bisogna pensare che a godere... e sì che godrò, posciachè avrò l'oro, l'oro, l'unico mio pensiero, il tarlo che di continuo mi rode, quello per cui dovea... (*nel dir ciò si è avvicinato al verone*) Ma che è quel che vedo colaggiù? una giovine frettolosa discende da una gondola... è avvolta in un zendado...chi mai sarà!... ah! è bella... perciò ha una fede di passo che niuno le contrasta.

## SCENA III.

ADELINA pallida, ansante, e detto.

*Tri.* Chi vuole, vaga donzella, e perchè tanto affannata?

*Ad.* ( Non posso respirare. ) Di grazia... è qui il Senator Loredano?

*Tri.* Sì, egli è qui; ma ora è uscito..... se vuole aspettarlo... (Che uomo felice! Anche le belle fanciulle vengono affannose a dimandar di lui!)

*Ad.* Voi... Messere... non m'ingannate voi?

*Tri.* Io ingannare una perla come lei? È andato fuori da quest'uscio, vezzosissima fanciulla; però non è stato veduto di là: e poi quando le dico di aspettarlo...

*Ad.* Bene, l'aspetterò. (Oh chi può comportare la vista di Paolo... oh in che abisso mi sono precipitata! ) L'aspetterò sì.... già sono stracca.

*Tri.* Segga, segga pure. (*offrendole una seggiola.*) Poverina, qualche gran sciagura le avrà dovuto arrivare?

*Ad.* Sì, una gran sciagura... cioè... no (non so che mi dica.)

*Tri.* (È impicciata... all'aria giudico che sia una patrizia! ) Così giovine e bella la è già sventurata?

*Ad.* Oh assai!... (*odesi la voce di Paolo.*) Ma è egli o deliro? Vedete... alla voce sembrami...

*Tri.* (*andando verso l'uscio a dritta e riguardando fuori.*) Riconosco quella voce: è di M. Paolo Cappello.

*Ad.* Paolo Cappello! Ah Messere, per pietà, per

quanto avete di più sacro al mondo, fate ch'ei non mi vegga, nascondetemi.

*Tri.* Nasconderla? e perchè, mia bella fanciulla?

*Ad.* Ora non posso dirvelo, ma presto, se...

*Tri.* Quando la lo vuole, entri lì in quello stanzino. (*indicandoglielo.*)

*Ad.* Dio ti ringrazio! Udite, se vi addomandasse di una giovine, per carità, non dite che qui sono io.

*Tri.* Sarà obbedita. (*Fa entrare Adelina e chiude l'uscio.*) Qui c'è trama... ma io non intendo nulla.

## SCENA IV.

TRISTANO E PAOLO.

*Pa.* (*entrando*) Nessuno a sapermi dire... Di grazia, è qui il senator Loredano?

*Tri.* Messer no...

*Pa.* E non sapreste dirmi quando torna?

*Tri.* Messer no... non sono il suo servo.

*Pa.* E chi siete voi?

*Tri.* (Oh quest'è un interrogatorio bell'e buono!) Messere... son chi mi sono.

*Pa.* Vi adirate? Avete forse vergogna di dire il vostro nome?

*Tri.* Io... no... e per mostrarvelo, son Tristano Boccanera, familiare del Consiglio de' Dieci.

*Pa.* E che hai tu di comune con Loredano?

*Tri.* Eh noi altri abbiamo a fare con tutta Venezia, e sopra tutto co' senatori.

*Pa.* (Qual sospetto!) Ah intendo... Loredano è Inquisitore. (*lo fissa molto attentamente.*)

*Tri.* Come! che dite? Io non l'ho detto io questo!

*Pa.* (Ah egli è Inquisitore!)

*Tri.* Che dite mai?

*Pa.* Scusate se vi faccio tante interrogazioni... ma vorrei sapere se è qui venuta una fanciulla a dimandar di Loredano...

*Tri.* (Quella lì non vuol farsi vedere.) Messer no... non è venuto alcuno... Ma vi prego di credere... che il Magnifico Loredano non è Inquisitore. (Se questi mi svelasse... povero a me!)

*Pa.* Orsù... non parliamo più di lui. (E come mai Luigi mi ha detto che Adelina si era mossa per qua... m'ingannasse costui!) Posso esser sicuro che nessuna donna è qui venuta.... se non mi celate nulla, io.... (*mette mano alla borsa.*)

*Tri.* Ma nessuna donna è venuta... nessuna.

*Pa.* Bene... me n'andrò via... (*incamminandosi.*)

*Tri.* (E porta via la borsa!... Oh dica la fanciulla quel che vuole, i danari non si rifiutano mai.) Aspettate... è venuta una giovine. (*a voce bassa.*)

*Pa.* Ah è venuta! (*ansioso.*)

*Tri.* Sì, un bel viso pallido... una figura smilza...

*Pa.* E dov'è... dov'è? Fate che qui venga, debbo parlarle.

*Tri.* Zitto... eh! si fa presto a dire debbo parlarle... ma il fatto si è ch'essa nol vorrebbe con voi... giacchè... (*sempre a bassa voce*) a pena vi ha udito... ha voluto celarsi.

*Pa.* Ma tu me la farai venir qui... perchè... (*fa segno colla borsa.*)

*Tri.* Voi avete un modo così gentile di esprimervi, che non vi si può nulla rifiutare.

*Pa.* Sicchè me la condurrai qui?

*Tri.* Vedete... non dirò chi siete... sarebbe impossibile, me l'ha detto spiattellatamente che non volea vedervi; ma le dirò esser venuto il senator Loredano, e poi... che cosa vuole? non tutte le palle riescono tonde; invece del senatore troverà voi.

*Pa.* Bene, conducimela qui tosto, e questi danari saranno tuoi.

*Tri.* Io vo. (*entra nello stanzino.*)

## SCENA V.

PAOLO.

Oh la vedrò, le potrò rimprocciare... E che? Misero a me! Ella ama un altro, ed un Inquisitore! Oh tormento!! (*si ritira in un angolo volto colle spalle all'uscio dello stanzino.*)

## SCENA VI.

TRISTANO, ADELINA e PAOLO.

*Tri.* (*dentro*) Venga... (*uscendo.*) Venga innanzi: il senator Loredano è di qua che l'aspetta.

*Ad.* (*uscendo.*) Dov'è?

*Tri.* Eccolo lì... (*indicando Paolo, quindi accostandoglisi.*) Io v'ho servito, ora la borsa...

*Pa.* È tua: toglila. (*gliela dà.*)

*Tri.* (Come osserva la promessa, e dovrò... non ho che fare.) (*parte.*)

## SCENA VII.

ADELINA e PAOLO.

(*Due servi portano dei lumi.*)

*Ad.* Magnifico...
*Pa.* Chi? (*volgendosi a lei.*)
*Ad.* Ah!... Paolo... sono stata tradita!...
*Pa.* Tradita tu!... Ah tu sei la tradita, ed io povero giovine ingannato... spregiato ed avvilito... io sono il traditore!
*Ad.* Ah Paolo, ti risponda il pianto, il dolor mio...
*Pa.* E barbara hai tu avuto pietà del mio pianto, del dolor mio? Quante volte non t'ho io detto che tu eri il mio amore... la mia speranza... eri il genio che mi facevi combatter l'inimico?... oh sì... perchè per mostrarmi meritevole di te, io non ho paventato nè l'oltracotanza del Genovese, nè il tempestar del Turco, nè il furiar di chicchessia? Quante volte non t'ho io detto che per te ho bagnata la terra del sangue mio, per te procacciatomi questi onori, i quali, ora che mi lasci, io sdegno e tengo a vile? E tu mi abbandoni... tu puoi rigettarmi?... Ah no... di' che tu m'ami, consola questo povero cuore; vedi... io non ho mai più tanto desiato di essere amato di ora che tu vuoi farmi tanto penare.
*Ad.* Io!... Mio Dio, e v'ha pena che uguagli la mia? Paolo... Paolo, io ti ho amato, ti ho amato ardentemente. Se fosse stato in poter mio, io avrei dato che? l'universo per esser tua spo-

sa. Ma se un destinato tremendo mi vuol da te disgiunta, se un avverso genio lotta contro a noi, oh rispondimi, che vuoi tu ch' io faccia?

*Pa.* Ma viva Dio! svelami questo genio avverso, ed io ti giuro che, quale e' sia, saprò ricacciarlo nell'abisso.

*Ad.* Oh smania inesprimibile! Ma no no... Paolo non pensare a me: Adelina è morta (*singhiozzando*) è morta all'amor tuo! Oh, credi a me, fa ch'ella fugga dalla tua mente come un pensiero funesto; fa ch' ella sia lungi dal tuo cuore, io te ne supplico, e... (*guardando attorno con sospetto*) e da'tuoi labbri. La tua vita, quella vita che Dio ti ha conceduto e che ti ha imposto di serbare, tanto da te richiede.

*Pa.* Ma che di' tu mai! E quando tu mi torturi il cuore siffattamente, quando tu me lo fai sanguinare in tal modo... puoi tu credere ch' io voglia pensare alla vita? Oh ch'è mai la vita senza l' amore! È una terra selvaggia, dove nessuna pianta trova il suo alimento; è una landa deserta, dove nessun fiore spande il suo profumo! E tu... tu Adelina... tu che se' stata il sospiro del mio cuore, tu che sei l' unico, l'immenso amor mio, tu vuoi ch' io rinunzii a te per pensare alla vita! Maledetto sia colui, che per salvare il corpo distrugge l'anima!!

*Ad.* No no... Paolo non dir così.... non vedi che queste parole mi uccidono? Oh s'è vero che tu mi ami, se le mie preci possono nulla sul tuo cuore, io mi prostro qui ai tuoi piedi (*s'inginocchia*) e ti supplico per quanto hai di più sacro in sulla terra, ti scongiuro a voler ri-

nunziare a questa misera!!... Ah! Paolo, tu non sai fin dove è giunto l'amore di questa povera donna che ti parla.... Ah tu mi conoscerai forse dopo la mia morte, quando più non esisterò... Io torturare il tuo cuore, questo cuore ch'era la mia dovizia!... io farti imprecare... io che non aveva per gioia che il tuo sorriso!... Ah ma io deggio, e pel tuo onore, io deggio sposar Loredano.

*Pa.* E per il mio onore, dicesti... per il mio onore! Ma quando mai ho io posto il mio onore, un sì prezioso deposito, in Loredano, in un loco sì basso! Ma, parla, che attenenza può esser mai tra quest'uomo nefando e il mio onore?

*Ad.* Oh s'io potessi parlare, tu conosceresti che la tua Adelina... ma che dico io? no no, Paolo, non cercare di sapere oltre... ne va la tua vita, ne va il tuo onore... Oh v'hanno, credimi Paolo, v'hanno tali segreti che il solo saperli importa l'uccisione del corpo e forse la dannazione dell'anima!...

*Pa.* Ma infine questo Loredano... quest'uomo che hai preferito a Paolo, sai tu chi è?

*Ad.* Chi?

*Pa.* Un Inquisitore... un uomo che non sente amore, amicizia, o veruna affezione; un uomo che sarebbe capace d'immolare un fratello, la donna sua, il padre!...

*Ad.* O mio Dio, mio Dio!!...

*Pa.* E tu vuoi sposare un Inquisitore, un vil tiranno!... Ma è tanto possente il Consiglio dei Dieci, che domina persino il cuor delle fanciulle? Ma che cosa ha questo abbominevole con-

vegno, perchè i nodi più indissolubili si dissolvano, i giuramenti più santi si calpestino, l'amore più puro si ponga in non cale? Ah voi altre donne voi non amate l'uomo, ma gli uomini. La deformità non vi desta ribrezzo, il vizio non vi mette orrore, dappoichè a voi basta soddisfare alle vostre strane fantasie. Voi siete come la tigre, che ne diletta assai la vista per i bellissimi suoi screzii, ma che ci fa rabbrividire, se per poco osserviamo l'efferata indole sua.

## SCENA VIII.

LOREDANO e detti.

*Lor.* (*entrando per l'uscio a sinistra.*) Che veggio! Paolo... e voi Adelina?

*Ad.* Loredano!...

*Pa.* Sì son io, son Paolo Cappello, son venuto a strapparti Adelina Vitale; son io che ti consiglio di più non vi pensare, che t'impongo di crederla morta, m'intendi tu? morta.

*Lor.* E che? se' tu venuto in casa mia a dettar leggi, a me!!...

*Ad.* (Quanto io soffro!)

*Pa.* A te sì... all'Inquisitore, al vil tiranno ora io detto la legge... Io non sono un senatore.... non posso nulla contro di te...ma son pure un uomo a cui testè tutta quanta Venezia ha di buon animo tributato laudi. Ben so che tu puoi vituperarmi, che non v'ha pregio, non sangue sparso, non virtù che sia da te e dagl'iniqui tuoi compagni riverita ed estimata, perciocchè

voi, ferocissima gente, voi siete più ingiusti degli antichi Greci; chè quelli esiliavano, voi spegnete ogni uomo in cui pullula germe di virtù. Oh sì... tu puoi anche farmi morire, ma ora sono io che a te comando. Ignori forse che talvolta il leone è di pastura al più vile uccello? non sai che la ruggine rode il ferro? Ah Loredano, non crollare il capo, perchè fo giuramento per l'amore che porto al padre mio, che Adelina non sarà tua! io la ti strapperò!

*Lor.* Tu... miserabile!! E credi tu ch'io abbia paura delle tue minacce? tu vuoi sbigottirmi! tu, maledizione!!

*Pa.* Sbuffa e bestemmia pure... ma ti converrà perdere Adelina, ti converrà rinunziare a ogni disegno conceputo su lei! Ah perchè ti era riuscito d'inviluppparla negl'intricatissimi tuoi lacci, però speravi potere?... No no, viva Dio! chè io strapperò la preda alle ingorde tue branche.

*Ad.* Paolo va, dileguati... (*con grandissimo sforzo.*) Non vedi che la tua presenza mi cagiona un vivo dolore? Sì... io sposo Loredano.... io voglio esser sua... e tu, parti, va... va pure lontano da questo paese, e Dio mandi un angelo che guidi i tuoi passi.

*Pa.* Adelina, e tu... tu puoi volere ch'io parta?

*Lor.* (Ella lo discaccia, oh gioia!) Orsù, Paolo, tu vedi ch'ella ti rifiuta, e non ch'io l'astringa. Or di'... qual è il tiranno, io che l'amo e vo' renderla avventurata, o tu che vuoi strapparle... (*guarda bieco Adelina*) sì... vuoi strapparle l'oggetto del suo cuore? Io potrei pu-

nirti di tanta insolenza... ma... io ti perdono. Va misero, e rammenta bene queste parole: il Consiglio de'Dieci non ha che fare degli elogi di chicchessia, ma punisce severamente la più piccola ingiuria che gli si arreca.

*Pa.* Assettala a tuo modo, e intendila come ti pare; ma Adelina, avvegnachè mi discacci, non sarà tua... no... no... mille volte no. Loredano, io t'odio, t'abborro...

*Lor.* Tu! ma fuggi, sconsigliato... io non posso tollerarti più oltre.

*Ad.* Oh Dio! deh! parti.

*Pa.* (*senza por mente ad Adelina.*) Io ti dico che sei un codardo, un misleale, un traditore.

*Lor.* Ma... ma tu... che vuoi tu?

*Pa.* Bevermi il sangue tuo.

*Lor.* E tu... tu mi disfidi?

*Pa.* A morte.

*Ad.* No... non andrete... per pietà... per...

*Lor.* (*che ha pensato un pochetto.*) Io non dovrei... ma grandissimo è l'odio mio per te: lo stesso spirito infernale non credo che tanto abbia il Cielo in orrore. Accetto.

*Pa.* Le armi?

*Lor.* La spada.

*Pa.* L'ora?

*Lor.* A mezza notte.

*Pa.* Il luogo?

*Lor.* Il canale Orfano.

*Pa.* E i testimoni?

*Lor.* L'odio e la vendetta.

*Ad.* (*singhiozzando.*) Ah no... non sarete così efferati... non andrete...

*Pa.* Loredano, io t'aspetto. Siamo Veneziani (*offrendogli la destra.*)

*Lor.* In fede mia che ci rivedremo. (*stringendogliela.*)

*Ad.* Ah Paolo... ascoltami... deh! (*trattenendolo.*)

*Pa.* Lasciami! (*urtandola forte esce.*)

*Ad.* Mio Dio assistimi! (*cadendo svenuta.*)

*Lor.* (*Dopo aver guardato fiso alla porta destra per cui è uscito Paolo dice*) Folle! al tocco della campana di mezzanotte penserai a tutt'altra cosa. Tristano... Tristano... (*gridando.*)

## SCENA IX.

TRISTANO e detti.

*Tri.* Magnifico... oh povera fanciulla!... (*vorrebbe alzarla.*)

*Lor.* Non curartene. (*trattenendolo e cavando due carte.*) Questo è il foglio di Ariadeno Barbarossa, e questa è la bozza che tu dei incontanente contraffare, e gittare alle bocche del leone. (*gliele dà.*) Va... lo sdegno mio ti ponga l'ale ai piedi.

*Tri.* Io volo. (L'agnello è caduto in bocca al lupo.) (*fugge.*)

*Lor.* Io vo' ben dire che un diavolo amico mi favorisce da senno, poichè ogni cosa mi succede prosperamente. (*fa un atto di compiacimento in vedersi presso alla vendetta, mediante la carta che Tristano falsificherà, quindi alza Adelina, cerca di confortarla, e intanto cala la tenda.*)

Fine dell'atto terzo.

# ATTO IV.

Il teatro come al I e II atto. È notte, e perciò una lampada sospesa illumina la sala.

—

## SCENA I.

ADELINA e LOREDANO.

*Lor.* Adelina, e' pare ch'io ti voglia rendere infelice! E che? mi sposerai con quel viso smorto simile a quello di una vittima che s'incammina al patibolo? La sposa di un senatore, di un Loredano, dee rilucere fra tutte le altre, come riluce il sole fra tutti gli astri.

*Ad.* Che non di' come il fioco barlume che riflette sui sepolcri? Ah mio Dio, e perchè io innocente ho dovuto essere immolata?...

*Lor.* Che parli tu! E questa è la mercè che da te

ricevo per tanti benefizi miei? E quando vo' levarti ad un posto che tu, abbietta creatura, non puoi intendere col tuo gretto pensiero, allora mi ti rivolgi contro, e...

*Ad.* Tant'è: or vedi il benefizio che il magnifico Loredano compartisce alla figliuola di un capitano di galea, povero sì... di non cotanto nobilissimo lignaggio, ma che pure è morto per Venezia, per la patria sua!.... Veramente quest'onorando senatore, dopo essersi beffato della felicità di un valente giovine e di una misera fanciulla, oh le fa una gran mercè che la sceglie sua sposa! Ma perchè non mi ti levasti dinanzi, perchè mi privasti dello amore di quel giovine, che mi volea far felice?

*Lor.* Sta cheta, chè tu m'hai fradicio. Or starai lì sempre ad infastidirmi? o pensi che addivenendo mia moglie tu mi possa proverbiare a tua posta e noiare con cotesti piagnisteri? Adelina, Adelina; tu mi faresti...

*Ad.* Che cosa?

*Lor.* Or non sai tu chi son io? Oh pensa che un senatore sa raffrenare tutt'i desii!

*Ad.* Cruda rivelazione che ognor più misera mi riduce! Dunque era questa la tua affezione, questo l'amor tuo ardentissimo? Ah non mentiva quella voce che mi bisbigliava di sprezzarti, non era vano quel ribrezzo ch'io sentiva per te! E non ho potuto sfuggirti... no... Almanco potessi morire!...

*Lor.* Morire! Oibò!... nol dire. Odi... io ti vo' per mia sposa: ma tu hai a fare quant'io ti dico, perchè altrimenti trema del furor mio.... trema!... Odi, hai a dire a M. Vincenzo Cappel-

lo che non hai lasciato Paolo per cagion mia... ma perch' egli... tu m' intendi?...

*Ad.* Che trama orribile! E dovrò io calunniare quell'anima nobile, dovrò far sì che il padre abborra il suo figliuolo?

*Lor.* Pensa che la vita di Paolo è nelle tue mani. . e che solo in siffatto modo tu puoi salvarla.

*Ad.* La sua vita! No... tu m'inganni... no... io non vo' mica secondarti.

*Lor.* Non vuoi, sciagurata! ma sai tu che lo perdi, sai tu che segni l'ultima sua ora? Ma non t'ho io già detto che Paolo è scritto nel libro de'sospetti, che una lieve accusa saria bastevole per fare che i piombi o i pozzi lo involassero alla vista di tutti, e dappoi fosse impiccato col capo coperto, o annegato in un canale, o strangolato in una prigione?

*Ad.* (Io tremo!)

*Lor.* Or va... te lascio arbitra della vita di Paolo: o tu metti ad esecuzione la mia volontà, o egli sarà accusato al Consiglio de' Tre, e quando questi lo avran condannato, Adelina, egli più non respirerà.

*Ad.* Ma posso io...

*Lor.* Risolvi, ti dico.

*Ad.* (O Paolo, tu mi perdonerai, chè il viver tuo mi è sacro.) Or bene, l'accuserò a Cappello; genio del male, farò quanto m'imponi; sarò la furia che gitta la fiaccola della discordia fra il padre e il figliuolo; renderò pianto, dolore, disperazione a chi mi ha conceduto asilo, mi ha offerto amicizia, mi ha consacrato tutto il suo cuore. Paolo mi disprezzerà, mi abborrirà a sua posta, ma io...

*Lor.* Taci, viene M. Vincenzo... vanne... gli vo' parlare.

*Ad.* Ma io...

*Lor.* Levamiti dinanzi, cicala.

*Ad.* (Egli comanda ed io ubbidisco!) (*esce.*)

## SCENA II.

LOREDANO e VINCENZO CAPPELLO.

*Cap.* Magnifico...

*Lor.* Andavo proprio in cerca di voi, M. Vincenzo; ho a parlarvi.

*Cap.* Eccomi... ma prima mi permetta V. S. ch'io mi congratuli con esso lei. Può fare il mondo ch'ella sia amata a preferenza di un giovinotto.

*Lor.* M. Cappello, non motteggiate, perchè Adelina non mi ama.

*Cap.* Ma via, noi sappiamo bene ogni cosa: non serve l'infignersi più oltre.

*Lor.* Di questo che voi volete intendere, messer Cappello, non è stata pure una parola, pure un pensiero.

*Cap.* Come! Perchè?...

*Lor.* M. Cappello, ascoltatemi... io esito... perchè so che vi spiaceranno le mie parole... voi ne piangerete...

*Cap.* Di che?...

*Lor.* Pure vi dirò il fatto; chè, venga che vuole, voi lo avete a sapere.

*Cap.* Su via, parli V. S.

*Lor.* Orsù io dicovi che Adelina non mi ama punto, che ha dato a divedere di amarmi, perchè la poverina... veramente ha avuto a dolersi

a cielo del vostro figliuolo... Ma hollo a dire?.. il dirò. Dopo alcuni errori giovanili M. Paolo non volea più sposarla, e voi sapete come sono le donne; l'amore le si è subito mutato in odio.

*Cap.* Che sento! ma se non lo ha rampognato, se si è quasi doluta di non poterlo amare...

*Lor.* Ma queste sono astuzie donnesche, amico mio. Oltre di che essa è venuta a me; mi ha pregato di parlarvi, ben potete dimandarglielo; per questo voi avete creduto noi fossimo amanti... Per contrario e' si sa che i giovani operano inconsideratamente... commettono alcuni errori... ma già quel ch'è fatto è fatto... ora bisogna porvi un rimedio se si può. Adelina nella rabbia, quando l'è venuta la vergogna, voleva ch'io la sposassi... ma...

*Cap.* Dunque Adelina... la figliuola del mio amico, è diserta... è perduta... e l'onor dei Cappello, quell'onore mantenuto per tanti secoli puro ed incontaminato, è stato pesto... da chi? dal figliuol mio.

*Lor.* Via M. Cappello.... state di buona voglia.... cercheremo... si vedrà...

*Cap.* E che! che mai? Egli era tanto valoroso? m'avea confortato nelle avversità della fortuna! io m'era tanto inebbriato in vederlo riverito dal Senato, careggiato da tutta la città... ed egli ha vituperato il suo nome... ha bruttato quegli allori che pur di fresco avea raccolti... e le sue tempia non si sono spezzate!.. ed il suo cuore non ha grondato sangue! Oh la testa, la mia povera testa non regge a tanto duolo!

*Lor.* (Vendetta, come sei deliziosa!)

*Cap.* Io stesso con questi occhi ho veduto la donna indignata respingerlo, scacciarlo!... ed egli si crucciava l'indegno... sì... perchè... ah ma giusto Iddio, non gli addoppierai tu quella pena che ora così viva egli mi fa sentire!

*Lor.* Ma calmatevi, M. Cappello.

*Cap.* Magnifico, la prego... vorrei esser solo.

*Lor.* Come volete. ( Ho già distrutta ogni sua illusione! ) (*parte.*)

## SCENA III.

VINCENZO CAPPELLO.

O figliuol mio, io non poteva più sperare conforto che da te... il mondo non aveva più incanto ai miei occhi. Tu solo formavi la mia letizia... ed io ti mirava con quel giubilo, con quel compiacimento, che solo un padre può sentire alla vista del suo figliuolo, valente sì ma virtuoso! e da te vienmi il più vivo dolore che mai sentissi!... Ah questo pensiero mi affligge per modo che mi farebbe commettere un delitto.... quasi quasi porrei fine ai miei giorni... Ma come! Adelina, la figliuola del valoroso morto sul campo dell'onore... la figliuola di colui di cui tu avevi più fiate stretto la destra, la figlia di M. Antonio Vitale!... e non hai inorridito? ed il peso della colpa non ti ha schiacciato?... il pungolo della coscienza non ti ha fatto spasimare?... Essa era tua ospite!.. e non l'hai rispettata! Hai violato il dritto d'ospitalità sacro agli stessi selvaggi! Ed hai potuto essere così brutale... ed il vizio ti ha cotanto signoreggiato!... Oh che dolore è questo!..

## SCENA IV.

ADELINA e detto.

*Ad.* Ohimè! sciagurata a me! non mi resta più niente a sperare.... (*avvedendosi di Cappello.*) Ah!...

*Cap.* Adelina, Paolo è colpevole; ma io ti domando perdono per lui, e ti dico che sarai la sua sposa.... sì... Vincenzo Cappello te ne fa solenne giuramento.

*Ad.* (Ah che mai gli dirò!) Io vi rendo le maggiori grazie che posso... ma Paolo...

*Cap.* Riparerà al suo torto... sarà tuo sposo, posciachè io glielo comanderò. Oh sì... tu non sarai disavventurata nel fior degli anni; tuo padre dal seggio de' giusti non pregherà male al figliuol mio; tu non vorrai avvelenare questi pochi giorni che mi avanzano, non è così? tu non permetterai che il nome mio sia detestato?

*Ad.* (Oh se gli appaleso tutto, Paolo è perduto!) Deh... per il Cielo... richiamate i vostri spiriti, non vi dolete... perchè il cuore mi si scoppia... ma non mi parlate del figliuol vostro.

*Cap.* Adunque tu lo abbomini di sorte che vuoi dianzi affrontare la pubblica ignominia che sposarlo? E qual donna pudica riguarderà più in viso il figlio mio? qual uomo onorando non si terrà contaminato alla sola sua vista? chi non ti compiangerà? Ah se le lagrime di un padre che prega per l'onore del suo figliuolo, se queste lagrime non ti commuovono, ma che vuoi? che questo vecchio non mai piegatosi ad

alcuno si pieghi a te dinanzi? Or bene... eccomi ai piedi tuoi... (*inginocchiandosi.*)

*Ad.* (Oh supplizio!) Levatevi... su levatevi.

*Cap.* Oh prima tu mi hai da conceder questa grazia... vedi... è un vecchio che te la chiede, un vecchio prosteso nella polvere. Adelina, Adelina, questa mia canizie fu sempremai onorata... deh! non voler che ora addivenga ludibrio della gente, deh! non voler che sia imprecata per una colpa non sua!

*Ad.* (Mio Dio, dammi tu la forza di poter resistere!)

*Cap.* Vedi... io stringo le tue ginocchia con quell'ardore col quale un naufrago stringerebbe una tavola, unico scampo rimasogli; io ti prego per la memoria del padre tuo, che fu a me dilettissimo... ti supplico per Colui che perdonò ai suoi nemici, che voglia tu pure perdonare al figliuol mio, acciocchè ei possa sull'altare giurarti eterna fede.

*Ad.* Ah levatevi... voi avete vinto...levatevi... (*Cappello si alza.*) Voi avete a sapere... ma...
(*In questo nel fondo della sala rimpetto ad Adelina appare Loredano, che minacciandola le comanda silenzio.*)
Che dico? che veggio! no... non posso... basterà dirvi che Paolo...

*Cap.* Bene...

*Ad.* Paolo non può esser mio sposo...

*Cap.* Oh Dio!... ma... (*guardando fuori*) egli viene, Adelina; ora...

*Ad.* No no... ch io non lo vegga... (*cerca fuggire.*)

*Cap.* Ma... (*trattenendola.*)

*Ad.* Non posso. (*fugge.*)

*Cap.* Non può... ah! quanto egli è colpevole!

## SCENA V.

CAPPELLO e PAOLO.

*Pa.* Padre... ella mi fugge...

*Cap.* (Ma che dispregio.... che non curanza! ah questa è troppa audacia!) Sciagurato, e non comprendi l'orrore che tu le ispiri?

*Pa.* L'orrore! io non v' intendo.

*Cap.* (Ma si può spinger più oltre la finzione!)

*Pa.* Padre... voi mi lanciate degli sguardi... padre mio...

*Cap.* No no... io non son più tuo padre!)

*Pa.* Che sento!

*Cap.* Paolo, tu eri la mia gloria, la mia gioia... ah! ma tu non puoi comprendere la gioia di un padre che ode commendato il figliuolo!... L'affanno che ho sofferto in veder vinta Venezia, la patria mia, e quando avea in me riposto ogni fiducia, è stato grandissimo... ma allorchè gli occhi miei si riflettevano in te, lucentissimo specchio di virtù e di valore... quando io ti mirava benedetto, levato a cielo da tutti... ah questa era una dolcezza che mitigava tutte quante le mie pene! L'anima mia si è forte turbata.... ma quand' io mi volgeva al figliuol mio, quand' io mi volgeva a te.... io non poteva fare a meno di sorridere... ed allora il mio sorriso era simile a quello degli angeli.... E tu... tu hai potuto commettere un delitto che fa raccapricciare?... tu hai potuto... io non oso dirlo... ma come un sì vil pensiero è in te allignato?

*Pa.* Vil pensiero! in me!.. Padre, posso giurarvi...

*Cap.* Ah taci... se è in te pietà.... taci.... non mi dar più trafitte nel cuore! Per questo sudor freddo che mi gocciola dalla fronte, per questi bianchi capelli che mi si rizzano come stecchi, per l'anima tua, che anch'ella un dì sarà giudicata dall'Eterno... deh!... non volere aggiungere lo spergiuro all'orrendo misfatto di aver tradito Adelina.

*Pa.* Tradito Adelina! Infami! e tanto hanno osato! Ma chi, chi è il ribaldo che mi calunnia agli occhi vostri? Forse il senator Loredano...

*Cap.* No, è l'ingannata... la sedotta... la tradita Adelina, tradita sì, ma che ha tanta forza d'animo da patir piuttosto la pubblica ignominia che l'onta di vedersi sposa a un uomo che ha potuto contaminarla.

*Pa.* Adelina!! ella!!

*Cap.* Ella sì. Io le avea promesso che tu la sposeresti a ogni modo... ma ella non ti vuole... la non ne vuole saper nulla del fatto tuo. Or va..., vattene in preda ai tuoi rimorsi, e possano essi lacerarti, più che non mi lacera il crudele pensiero di averti data la vita.

*Pa.* Padre, io sono innocente... il figlio vostro non è indegno di voi, egli è innocente.

*Cap.* Ed osi dirti innocente!... Perverso, che hai potuto immaginare di calpestar l'innocenza; perverso, che col tuo soffio impuro hai appassito un fiore che olezzante allora allora si schiudeva alla luce; perverso che hai voluto delinquere ancora quando raccoglievi quegli allori che pure no.... non possono cingere la fronte dell'uomo vituperato! E tu osi dirti innocen-

te! Tu se' un traditore, un ribaldo... sei pure il più brutale uomo che sia nel mondo.

## SCENA VI.

TRISTANO seguito da' fanti, e detti.

*Tri.* Or siete voi M. Vincenzo Cappello?
*Cap.* Son io...
*Pa.* Qual vista!
*Tri.* Cedete il ferro.
*Cap.* E perchè? Chi mai siete?
*Tri.* Noi?... guarda. (*mostrandogli una bacchetta nera.*)
*Cap.* (*retrocede inorridito.*)
*Tri.* Ah voi conoscete la venerata insegna?
*Cap.* Ed io... io Vincenzo Cappello son prigioniero de' Tre! (*rimane come istupidito.*)
*Pa.* Oh tradimento!
*Tri.* Cedete il ferro.
*Pa.* Ah no... pria...
*Tri.* Che? si resiste!
*Cap.* Io prigioniero! (*fuor di sè*). Io! Ah troppo restii sono gli uomini alla gratitudine. Andianne. (*consegna l'arma ai fanti.*)
*Pa.* Padre, non benedite il figlio vostro?
*Cap.* Benedirti!... Paolo... (*piange.*)
*Pa.* Padre, una lagrima...
*Cap.* Sì... e' mi sa male di avere a morire così, io che non ho potuto morire per mano del nemico... e' mi sa male... pure io di nulla son reo... e la morte non ispaventa che il malvagio. Ma quello che più mi affligge il cuore si è l'avere a morire quando tu hai vituperato il nome de' Cappello, quando... (*suona la mezzanotte.*)

*Pa.* (*rimane assorto a quello squillo.*)
*Tri.* Animo su ; non posso più indugiare.

## SCENA VII.

ADELINA, CLELIA e detti.

*Ad.* Fermate, per amor del Cielo.
*Cap.* Donna, preghi tu il Consiglio de' Tre ?
*Ad.* Oh voi vi muoverete alle mie preci... egli è innocente. Io attesto, giuro la sua innocenza per quel Dio, il quale vo' che mi fulmini incontanente s'io dico il falso; egli è innocente.
*Tri.* È vano. M. Cappello, seguiteci.
*Cap.* Deh lasciate ch' io possa dire poche parole... Adelina... Clelia.... perdonate al figliuol mio... e, se voi reputate alquanto i miei voti, pregate per lui. Oh fate che la giustizia divina non abbia a punire colui che la giustizia umana ha voluto premiare: oh fate che il mio Paolo si penta. Dite, mi promettete voi di pregar per lui ?
*Ad.* Se mai preghiere fervide s'innalzeranno al Cielo, queste sì che saranno
*Cl.* } Le nostre !
*Ad.* }
*Cap.* Oh voi mi confortate nell'estremo della vita! Io, che a mal mio grado vi ho ripieno di tanta doglia... io non posso compensarvi, perchè mi muoio; ma lassù v'è Iddio, che per me misero a voi renderà buon guiderdone. Venezia un dì, quand'io era bambino, madre benigna tu mi porgesti le tue mammelle... da quel giorno sino ad oggi tu a me fosti sempre carissima...

io ti ho tanto amata! e tu, hai tu sete del mio sangue? Ah ma io spero che questo sia l'ultimo sangue innocente che offuschi cotest'aurèola di gloria che ti rifulge in capo!... Adelina... Clelia... voi piangete?... E che! Avreste forse amato meglio ch'io morissi colpevole? Ma... (*osservando Paolo immobile che continua ad essere assorto*) che veggo! egli è compunto... sì... Dio ha penetrato nel suo ferreo petto... oh grazie, mio Dio, grazie: voi avete avuto pietà del vostro servo fedele; voi non potevate farmi morire con questa spina nel cuore; oh grazie, grazie...

*Tri.* M. Cappello, seguiteci... (Io mi sento commosso!)

*Cap.* Eccomi... quando... ma no no, destandolo, io turberei l'opera più bella del Creatore, il pentimento. Andiamo (*a Tristano*). Adelina... Clelia... addio... ora il figliuol mio non è più reo. Andianne. (*È cinto dai fanti e parte con Tristano.*)

## SCENA VIII.

ADELINA, CLELIA e PAOLO.

*Ad.* Madre, i barbari l'uccideranno...

*Cl.* Figliuola mia! (*abbracciandola.*)

*Pa.* Uccider chi! il padre!... il padre mio... (*vorrebbe fuggire.*)

*Cl.* Ove corri? (*trattenendolo*) non vedi la gondola come fugge ratta? (*indicandogliela dal verone.*)

*Pa.* Sì, egli parte e non mi ha udito... muore, e

nell'ultimo anelito maledirà suo figlio! Ah uomini snaturati, che nè manco la vecchiezza rispettate, uomini sconoscenti, che affondate nei visceri della terra chi dovreste levar alto in trionfo, uomini crudelissimi, che al valoroso condannato a morte ingiustamente volete financo torre il conforto di benedir suo figlio... siate maledetti! sia il nome vostro per i posteri un nome d'infamia! possa un dì la vostra signoria esser beffata e calpesta, possa lo stato vostro venir conquiso e vituperato! possano i vostri figliuoli addivenir più miseri dei loro maggiori, quando fuggendo dal furore di Attila non trovarono scampo che nel mar burrascoso!! Ahi Venezia, il tuo suolo spegne la franchezza, il candore e la virtù, e non fa germinare che la fraude, l'ipocrisia e l'assassinamento! tu fai sparire dalla tua superficie quegli uomini che Dio per tuo benefizio vi ha posti, e poi ti duoli che i Turchi trionfino di te, calpestino le tue insegne, succhino il sangue tuo! Mio padre... Vincenzo Cappello... il fior de'valorosi... spietati, voi l'uccidete, ed io non posso!.. ah ma tu, gran Dio, non ne farai tu vendetta?

Fine dell'atto quarto.

# ATTO V.

Il teatro rappresenta una sala dell'abitazione di Paolo. È disadorna, e vi si scorge un poco di confusione. Vi sono due uscite opposte, ed oltre a queste un'apertura nascosta in fondo al muro di rimpetto.

## SCENA I.

LUIGI che va assestando, poi LOREDANO.

*Lu.* Ah da che quel mio buon padrone, quella perla di M. Vincenzo Cappello è morto così ingiustamente, qui non v'è più ordine, nè pace, nè tranquillità!

*Lor.* Luigi... non v'è M. Paolo?

*Lu.* Magnifico... egli è uscito fin da stamane.

*Lor.* E dimmi un po' che fa egli?

*Lu.* Poveretto... sulle prime non facea che un lagrimare, un lacerarsi i capelli, un disperarsi... ma tutto ad un tratto si è acchetato, e mi è

sono io padrone della mia vita? Non è ella forse un deposito che Dio ne concede e ch'egli solo può ritirare? E questo Dio non danna i suicidi ribelli? Oh no no, mio Creatore, tu mi perdonerai, perchè, vedi, io sono una misera creatura, un verme della terra, e non posso sopportar tanti mali! Oh mira... mira le avversità come hanno solcato le mie guance... vedi la mia giovinezza al tutto spenta, e non debbo io bever la morte?... la morte ch'è l'unica mia salvezza! (*bevendo*) Ah com'è dolce il morire per l'uomo che soffre... ah vengano pure i barbari, più non li temo, nulla essi mi possono rapire!

## SCENA VI.

CLELIA, ADELINA e detto:

*Cl.* Ma sì...figliuola mia... M. Paolo si consolerà. (*avvedendosi di Paolo*) (Com'è concentrato in sè stesso!)

*Ad.* Madre, ha una cera che mi fa paura.

*Cl.* Via, via, non far la bimba. M. Paolo...M. Paolo. (*forte.*)

*Pa.* Ah siete voi! (*voltandosi a loro.*)

*Cl.* M. Paolo, perchè ve ne state così tutto solo e di mala voglia? eh state di buon animo, chè alla vostra età si vuol ridere e celiare.

*Pa.* Oh io son tranquillo.

*Ad.* (La sua calma è simile a quella che precede la bufèra!)

*Cl.* Ma voi avete un contegno freddo, un viso maninconoso...

*Pa.* Nulla, nulla, son tranquillo... nol vedete voi?
*Ad.* (Sì che sei tale, perchè chi sa che cosa mediti!)
*Pa.* Oh cielo! veggo Tristano.
*Cl.* Chi? quel vero tristaccio, quel maledetto?

## SCENA VII.

TRISTANO e detti.

*Tri.* M. Paolo... M.ª Clelia...
*Pa.* Che cos' è?
*Ad.* Oh Dio! quale altra sciagura?
*Tri.* Io mi appresto a dirvi una ribalderia, ma grossa assai. Ah cane traditore, il tristo guadagno che tu volevi ch'io facessi! ma ti se'ingannato e per le lunghe. I danari son buoni, ma non quando ci va la vita.
*Pa.* Parla... che m'hai tu a dire?
*Ad.* Su presto.
*Cl.* Presto svergognataccio.
*Tri.* Sì, sfogate pure contro a me... non v'ha rampogna ch'io non meriti, io che sono stato cotanto scellerato! ma se ho a morire, havvene un altro che dee morir con meco, un ribaldaccio che io smaschererò. Egli volea coprire per sempre il suo delitto, ma io... io lo farò aperto a tutti, e il pensiero ch'ei sarà... che forse io stesso lo vedrò scornato montar sul patibolo... questo pensiero mi colma di tanta gioia che punto non mi curo del gastigo che mi aspetta. Sappiate dunque che per una trama orribile è morto M. Vincenzo Cappello, la qual trama fu da me eseguita, ma il senator

Google

*glie la carta che v'era e vi mette la sua.)* Sparisca ogni orma del mio delitto, e niuno potrà mai sospettar di me. O Venezia, tu non sei che il Consiglio de'Dieci e quello de'Tre, e finchè io sono Inquisitore, che cos'è cotesto Consiglio se non l'esecutore della mia volontà? Ah dunque chinati davanti a me, città superba... per ora tu pendi da un cenno mio!

## SCENA III.

LUIGI E LOREDANO.

*Lu.* Magnifico... ora giugne M. Paolo... ha V. S. riposta la carta al suo luogo?

*Lor.* Non te ne brigare e vagli d'incontro. (*Nel momento che Luigi volta le spalle per andare, Loredano apre subito l'uscita a muro e parte.*) Ma Eccellentissimo... (*rivolgendosi.*) Che cos'è? È scomparso. L'ho detto io che hanno il diavolo in corpo cotesti senatori!

## SCENA IV.

LUIGI E PAOLO.

*Pa.* Luigi, vanne, lasciami.

*Lu.* Solo, e con quell'aria trista, con quel viso smorto! E perchè? scacciate il vostro Luigi?

*Pa.* Ma lasciami, ch'è quel che hai?

*Lu.* Nulla... nulla...

*Pa.* Adunque vatti con Dio. Aspetta .... arrecami dell'acqua.

Loredano è stato colui che me ne ha dato il carico.

*Pa.* Infami!

*Cl.* Come! il senator Loredano?

*Ad.* (Oh mio Dio, debbo io tanto soffrire?)

*Tri.* Sì, egli mi dette un foglio di Ariadeno Barbarossa, e secondo questa scrittura mi comandò di foggiare una lettera infernale che il Corsaro indirizzava a vostro padre, ove si pattuiva la mercede per il tradimento dell'armata veneziana.

*Pa.* Mio padre, un traditore! E tu, vilissima creatura, tu scrivesti un sì abbominevole foglio?

*Cl.* Che orrore!

*Ad.* Io non posso resistere!

*Tri.* Imprecatemi, uccidetemi... ma lasciate ch'io vegga quest'uomo d'inferno morire straziato, maledetto... perch'egli mi volea spacciato.... volea vedere scomparso per sempre il testimone e lo strumento della sua malvagità!

*Pa.* Tanto egli ha osato! ha siffattamente calpesta la virtù... e mi vedrà... Ah tutta compirà egli la sua vendetta?

*Cl.* M. Paolo... che dite mai?

*Ad.* Paolo...

*Pa.* Donna (*ad Adelina*) tu mi hai fatto molto male... il padre, l'innocente mio padre è sceso per te nella tomba, e per tua cagione mi ha discacciato. Io dovrei odiarti.... ma un destino tremendo vuol che io ti ami. Ond'è che voglio tutto condonarti: solo un favore ti chiedo, te lo chieggo, come l'unica grazia che oramai posso implorare.

*Ad.* E che mai?

*Pa.* Loredano ti ama... non è vero... ti ama assai? Or bene, per un momento, per un sol momento disprezzalo! fa che una volta... almeno una volta... io vegga il dolore scolpito sul suo viso, io oda il lamento uscir dal suo petto! fa che questo uomo, che mi ha tutto rapito.... tutto... persino la benedizione di un padre moribondo! versi una lagrima, se pure le sue pupille non sono più aride che la pomice, se pure il suo cuore non è più duro che il macigno.

*Ad.* O Paolo, se tu potessi sapere quello ch'io sto soffrendo da qualche tempo, se tu vedessi il martirio ch'io duro per te... per la tua vita... per il tuo onore... oh tu avresti pietà di me! tu che hai sofferto tanto...tu non potresti far di meno di non sentir compassione di questa sventurata che ha infranto il suo cuore... ha distrutta la sua felicità...e per te...per te solamente o Paolo! (*piange.*) Oh tu dovresti piangere caldamente per questa povera donna che non si è rimasa dal compiere qualunque più grave sacrifizio l'è stato imposto, purchè a te non venisse il più lieve detrimento.

*Pa.* A me... ma che volete voi da me? partite, fuggite, dilegnatevi... iniqui tutti... tutti ribaldi!

*Cl.* Via, calmatevi... (io non comprendo nulla!)

*Pa.* Partitevi da me, e giammai dinanzi non mi venite. Or non vedete voi come mi tremino i polsi, non vedete di qual tormento m'è la vostra presenza?

*Ad.* O mio Dio... mio Dio!...

*Cl.* Andiamo, figliuola mia... egli è sdegnato oltremodo... tu non faresti che crescere il suo dolore! e vieni tu pure... satellite de'niquitosi....

pensa che tu hai a vendicare l'infelice morto per colpa tua.

*Tri.* Oh sì sì; lo vendicherò, prima che la spada della giustizia non mi colpisca.

## SCENA VIII.

PAOLO.

Vendicarlo! Gl'infelici trovano chi li opprime, non chi li sollevi o li vendichi: per essi una sventura non fa che richiamarne un'altra. O morte, come sei lenta ad impadronirti di me! Forse più pietosa degli uomini tu ti sei commossa... hai rabbrividito in vedere la mia sciagura, in vedere com'io il quale era testè pieno di speranze, d'illusioni, di vita... in un tratto abbia dovuto lanciarmi in grembo a te! O uomini, voi siete più crudeli delle fiere! chè queste solo nel sangue dissetano la loro rabida arsura... ma voi fate strazio dell'anima... ah ma io più non vi temo... io mi rido di voi... io son felice!

## SCENA IX.

LOREDANO e PAOLO.

*(Loredano entrando per la porticina nascosta viene a trovarsi dietro Paolo.)*

*Lor.* (Eccolo; a quest'ora e'tien per fermo di aver bevuto la morte.) Paolo...

*Pa.* Chi mi chiama? (*voltasi.*)

*Lor.* Paolo...

*Pa.* Che veggo! Se'tu, mostro abbominevole, o è la tua immagine sempre fisa al mio pensiero?

*Lor.* Non mi raffiguri tu? Son io... son l'amico tuo Loredano.

*Pa.* Amico... tu? Ma che vuoi tu da me? e perchè non mi lasci? vuoi perseguitarmi anche ora che sono condotto in estremo fine?

*Lor.* Paolo, esci una volta d'inganno... io t'amo.

*Pa.* Che sento! Amore in te.... odio e vendetta, ecco l'anima tua!

*Lor.* Via non cianciare, non sprecar oltre il fiato. Paolo, tu mi hai dette tante villanie, che più non se ne avrebbono potuto dire al più vil della terra, e tu sai ch'io avrei potuto farti tacere e per sempre, se per poco l'avessi voluto... ma non mai ho avuto in animo di farti alcun male.

*Pa.* Ma parli tu da senno?

*Lor.* Del migliore ch'io m'abbia.

*Pa.* O impudenza, o audacia che non ha l'uguale! E a cotanta miseria, a cotanto dolore, a farmi rigettar la vita chi mi ha sospinto? Tu mi privasti dell'unica mia contentezza, tu mi rapisti una fanciulla ch'era metà dell'anima mia: essa era un angelo di bontà, e tu...tu l'hai bruttata di tutta la tua nefandezza. Io era amato da mio padre, e tu m'involasti il suo amore, mi calunniasti agli occhi suoi, per te io gli fui abbominevole: e quindi, o scelleratezza! innocente il mandasti a morte. Ma tu, non temi tu la folgore di Dio? Ma quand'anche tu fossi una serpe, il cui fiato pestilenziale potesse avvelenare tutti gli uomini che le si ap-

pressano, Dio non saprebbe forse schiacciarti? Ah Satana... non digrignare i denti... vedi... sono gli ultimi istanti di un infelice condannato a darsi la morte, perchè in un baleno ha veduto sparire quanto di dolce potea promettergli il mondo; sono gli ultimi aneliti ne'quali la vittima maledice allo spietato suo carnefice!

*Lor.* Paolo, alla grandezza del tuo dolore io vo' condonare tutte coteste ingiurie, e per farti ricredere tali cose dirò, che punto non dubito, dopo avermi ascoltato, tu non sia chiaro della mia innocenza. Paolo, non sono stato io che ti ho rapito l'amante, ma M. Vincenzo, il quale mi pregò di sposarla, acciocchè ti si togliesse dal capo cotesta fantasia, la quale, secondochè egli diceva, gran nocumento ti potea recare. Paolo io non t'ho calunniato agli occhi di tuo padre, io non l'ho fatto morire... egli era già segnato nel libro de'sospetti... e tu sai come quelli ch'ivi sono scritti, debbono tosto o tardi quasi tutti perire.

*Pa.* (L'iniquo come sa ben coprirsi!)

*Lor.* Acciocchè poi tu vegga quanto io t'abbia amato e quanto t'ami, Paolo, tu credi esser presso alla morte... già già la tomba vedi spalancarsi ai tuoi piedi... or bene, quest'uomo che tu disprezzi, che tu credi il tuo più mortal nemico, è colui che ti richiama a vita, che chiude per sempre la voragine che dovea inghiottirti. Paolo... tu non hai bevuto il veleno, ma la polvere che calpesti.

*Pa.* La polve!... dunque io vivrò... respirerò ancora l'aria che mi circonda, vedrò questa lu-

ce... e chi mi mantiene in vita? l'autore di tutt'i miei mali. Ma che! Temevi forse non la morte fosse il fine di tutte le mie pene?

*Lor.* Oh che mai di', Paolo! Io vo' che tu viva, tu sia felice; io ti farò partire di Venezia, perchè qui più non sei securo; tu anderai dove meglio ti aggrada...

*Pa.* Ah intendo... piccolo tieni il male che m'hai cagionato? vuoi ancora vedermi esule, raminngo, accattar per Dio la mercè? Se io muoio, la compiuta vendetta ti sfugge dalle mani; e tu vuoi vedermi soffrire, vuoi farmi oggimai sentire tutt'i più acerbi dolori? E non posso vendicarmi di te? non posso far che suoni l'ultima tua ora? Ah!! (*impadronendosi velocemente del pugnale che Loredano ha nel fianco e immergendoglielo nel petto*) muori, scellerato, muori.

*Lor.* Ah soccorso.., aiuto... (*cadendo.*)

## SCENA X.

GLELIA, ADELINA e detti

*Cl.* Che cos'è?

*Ad.* Ah Loredano. (*accostandosegli.*)

*Lor.* Non ti appressare, donna a me funesta.

*Ad.* E chi... chi ti ha ferito? tu... Paolo!

*Pa.* Donna (*scagliando via il pugnale.*) Vincenzo Cappello... il padre mio giaceva inulto... il suo sangue gridava vendetta, ed io... io glie l'ho procacciata. Va... piangi pure Loredano moribondo... io non posso che... che odiarvi ambidue.

*Ad.* Io pianger Loredano! Ah tu credi, Paolo, che io volea sposarlo per amore, ch'io?... ma ora ch'egli sta per presentarsi al cospetto del Signore, ora ch'egli dee render ragione delle sue iniquità... ora io posso parlare. Ah tu credi che io ami quest'uomo?...Ma tu... non sai tu quest'uomo che mai mi ha fatto? Or bene, io ti amava, Paolo, ti amava con tutto l'affetto del mio cuore, e questo cuore egli me l'ha spezzato... egli mi ha tenuto palpitante sotto la sua mano di bronzo... ed io ho dovuto obbedirgli, ho dovuto chinare il capo a tutte le sue volontà, perchè altrimenti tu scritto nel libro de' sospetti, tu corrivo a sparlare del Consiglio de' Dieci e di quello de' Tre, tu che se' ito di notte in casa dell' orator milanese, tu saresti morto... m'intendi tu, Paolo? morto segretamente, lanciato nel canale Orfano o strozzato in prigione... morto vituperosamente nella memoria di tutt' i patrizii e di tutto il popolo veneziano. Per salvare la tua vita, per serbare il tuo onore, io ho dovuto, o mio Dio, tu non ignori la violenza che il mio cuore ha sofferto? io ho dovuto, come una schiava, obbedire a tutte le imperiose volontà di questo mostro.

*Pa.* O mia Adelina.... o angiolo mio protettore! (*l' abbraccia.*)

*Lor.* Ah perchè lo volli salvo!.... Questo è il solo rimorso da cui sono trafitto!

*Cl.* Io gelo!!

## SCENA XI.

TRISTANO e detti.

*Tri.* Su allegri.... allegri; ho finalmente ottenuto che fosse imprigionato il senatore.

*Lor.* Sì... carcerate... un... cadavere....

*Tri.* Qual vista! (*accorgendosene.*)

*Lor.* Ed egli... anch' egli... mi si è... sottratto! Ah perchè tutti... non vi posso trascinar con me... nell' abisso... Io vorrei... ah! (*gitta un grido disperato e muore.*)

*Tri.* Alla fine sei morto? (*con allegria.*)

*Pa.* Sì... è morto: ma non per questo vivrà il padre mio!...

(*Adelina e Clelia inorridite stringonsi le mani; Tristano contempla con gioia il cadavere di Loredano; Paolo è tristo e abbattuto.*)

---

| ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|
| Pag. 33 v. 12 mo | me |
| » 69 v. 33 *Pa* Paolo | *Pa* Padre mio |
| » 91 v. 30 dai Tre | dei Tre |

17648